This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

C 110.19

KG 13476

SULLA CASA ABITATA

DA

DOMENICO COLOMBO

IN GENOVA

MEMORIA

DI

MARCELLO STAGLIENO

GENOVA
TIPOGRAFIA DEL R. ISTITUTO SORDO-MUTI
MDCCCLXXXV.

Nella terza, dopo aver detto alcunchè in genere sulle case abitate dagli operai nel secolo di Colombo, si esamina il presente stato materiale della casa di cui si tratta, onde col confronto fatto con altre case di quel tempo, e coll' esame degli atti donde appariscono i fattivi mutamenti, potersi formare un' idea del come era ai tempi di Colombo, prendendo occasione da ciò per accennare a quanto già fu detto da qualche scrittore sulla casa medesima.

I.

Nei brevi cenni sulla vita di Cristoforo Colombo, inseriti da Filippo Casoni ne' suoi *Annali*, si legge che Domenico Colombo, padre di lui, *oltre le possessioni di Quinto, aveva acquistate nella città di Genova due case in contrade buone* (1).

Quali fossero queste contrade l'annalista non dice; e quantunque, sulla fede del notaro Piaggio, si sia sempre ritenuto che Domenico Colombo abitasse sulla parrocchia di S. Stefano, sino ai primordi del corrente secolo non si conosceva documento alcuno che valesse a provarlo.

(1) *Annali della Repubbl. di Genova del secolo XVI*, libro 1, anno 1507, a pag. 26 della I.ª ediz. del 1708, ed a pag. 69 del vol. primo dell'ediz. del 1799.

Gli Accademici Serra, Carrega e Piaggio, avendo consultati alcuni manuali dei livellarii dell'antica abazia di S. Stefano, poterono accertare che una di dette case stava non molto lontana dalla porta di S. Andrea, sotto la dizione della parrocchia di S. Stefano e soggetta a livello verso il monastero omonimo, e pubblicarono un atto di convegno per cui la medesima era poi passata in Giacomo Bavarello, genero di Domenico Colombo. Il tutto come risulta dal loro *Ragionamento* sulla patria di C. Colombo, presentato all'Accademia delle Scienze, Lettere ed Arti di Genova addì 16 dicembre 1812 (1).

Dopo di essi, colla scorta dei documenti indicati dall'avv. Giovanni Battista Belloro, si conobbe che l'altra casa indicata dal Casoni era posta nella contrada della *Olivella*, la qual cosa fu confermata dai citati libri di S. Stefano, a cui anch'essa era soggetta a livello.

Relativamente però alla precisa ubicazione di dette case si era incerti, ed erronee indicazioni corsero sopra le stesse, ed in ispecie sopra quella fuori porta S. Andrea, importante più dell'altra, perchè si avevano dei dati donde appariva che ivi dovea essere l'abitazione del padre di Cristoforo Colombo, e che per conseguenza egli vi poteva esser nato, e certamente vi aveva passati i primi anni dell'infanzia e della giovinezza. Questa casa sino ai dì nostri si credette che fosse in *Molcento*, viottolo posto inferiormente e non molto lontano da porta S. Andrea, ed una iscrizione collocatavi, a destra

(1) Questo *Ragionamento* fu inserito nel vol. III. delle *Memorie* di detta Accademia, stampato nel 1814, e trovasi anche in estratto a parte. È da avvertire che di detto vol. III si hanno degli esemplari col titolo: *Atti dell' Istituto Ligure*.

di chi sale dal *Carrogio dritto di Ponticello*, lo dice ai passanti (1).

Primi ad accennare come posta in questo luogo la casa di Domenico Colombo, furono i sopra citati Accademici, nel *Ragionamento*; ma questi dotti uomini in ciò presero un abbaglio, ed ecco in qual modo. Essi, come sopra dissi, trassero la prima notizia della casa in discorso dai manuali che tenevano i padri del monastero di S Stefano, e dove annualmente scrivevano i nomi dei livellarii, che loro dovevano pagare il censo stabilito, ossia terratico, per le possessioni che avevano in enfiteusi dal monastero medesimo. Ivi i debitori sono scritti ciascuno sotto la denominazione della strada ove si trovavano i fondi per i quali pagavano, e se un d'essi aveva stabili in più strade, il di lui nome veniva ripetuto sotto ogni e singola intestazione delle medesime.

I manuali dove vedesi il nome di Domenico Colombo sono degli anni 1457, 1458 e 1460. Quelli del 1528 e del 1533, segnano al suo posto, per la casa fuori porta S. Andrea, il di lui genero Giacomo Bavarello, ed i precedenti al 1457, sino al 1435, nonchè quello del 1459 e degli anni seguenti dal 1460 al 1528, ed altri, si trovano mancare.

Ne' libri suddetti ov'è notato Domenico Colombo, il costui nome figura sotto l'intestazione: *Carrubeus*

(1) L'iscrizione vi fu apposta nel 1858, a cura del Municipio, ed erroneamente indica Domenico come di professione *scardassiere*. — Eccola:

DOMENICO COLOMBO
PADRE A CRISTOFORO
EBBE QUI CASA E BOTTEGA DA SCARDASSIERE

usque in Mulcentum, e *ab alia parte Olivelle;* e questa locuzione di *Carrubeus usque in Mulcentum* ha fatto credere agli Accademici, che la casa di Colombo fosse proprio nel vicolo di Molcento, mentre la preposizione *usque*, ed il fatto che in alcuni manuali seguenti questo carrogio *usque in Mulcentum* era semplicemente indicato come *extra portam S. Andree*, dovea farli avvertiti che si trattava di una strada che da detta porta conduceva appunto dove cominciava Molcento. La quale strada è il primo tronco dell'attuale *carrogio diritto,* che è quella che da porta S. Andrea conduceva e conduce tuttora a Ponticello, e che si divide in due tratti, arrivando il primo di essi al vicolo di Molcento, e il secondo da questo a Ponticello; e tali due tratti distinguevansi dai nomi di *Carrubeus rectus usque in Mulcentum*, e di *Carrubeus rectus usque in Ponticellum.* Ciò posto, chiaro appare che la casa di Domenico Colombo era in detto primo tronco di strada e non in Molcento. Diversi istrumenti notarili poi vengono a conferma ci ciò.

E primo un atto del notaro Andrea De Cario, in data 11 luglio 1474, donde ne appaiono i confini. Quest'atto è la concessione a livello di beni del monastero di S. Stefano, dei quali già erano investiti certi Bondi, che si faceva ad un Tomaso Carbone calzolaio. Ivi i confini sono così indicati: *in burgo S. Stephani, in contrata usque in Mulcentum, in carrubeo recto, cui coherent ante dictus carrubeus, ab uno latere domus Dominici Columbi, sita super solum dicti monasterii, ab alio latere domus Pelegri de Plazia, callegarii, retro quintana etc.*

Secondo, un altro atto pure di detto notaro, in data 20 gennaio 1475, per un livello consimile concesso a

Ginevra e Bartolomeo, sorella e fratello De Zino, dal quale appare chiaramente che a quel tratto di carrogio diritto fuori porta S. Andrea si dava il nome di *Carrubeus rectus usque in Mulcentum*, e che le case di cui si tratta stavano dalla parte sinistra di chi discende da porta S. Andrea, giacchè dietro di esse si segnano per confini le mura vecchie della città, le quali sono quelle che da detta porta correvano sulle alture di Molcento e di là a Piccapietra, ed in qualche tratto ancora sussistono, destinate a sostenere il civico acquedotto.

La casa investita è così descritta: *in burgo S. Stepani extra portam S. Andree, in carrubeo recto usque in Mulcentum nuncupato, cui coherent ante carrubeus rectus predictus, ab uno latere domus Pelegri de Plazio de Zoalio, callegarii, sita super solo dicti monasterii, ab alio latere domus Bertoni de Villa et Jeronimi eius fratris, sita super solo dicti monasterii, retro menia civitatis.*

Infine, l'atto del 23 gennaio 1477, celebrato a Savona dal notaro Giovanni Gallo, ove Susanna Fontanarossa, moglie di Domenico, la quale aveva ipoteca legale per le sue doti sui beni del marito, acconsente alla vendita od alla obbligazione della casa, indicata con queste parole: *domum unam cum uno jardino retroposito, ipsius Dominici, sitam in burgo Sancti Stephani inclite civitatis Janue, in contracta Sancti Andree, quibus domui et viridario coherent ab una parte Nicolaus de Paravania, ab alia heredes quondam Antonii Bondi, ante via publica, retro menia civitatis predicte.*

Oltre a ciò, un altro atto, pure in rogito De Cario, colla data 17 gennaio 1466, ove Domenico Colombo fa sicurtà per l'evizione a proposito di una casa venduta

da Giovanni Colombo di Moconesi a Francesco Bovero, e celebrato nella sua bottega da laniere, indica questa semplicemente come posta fuori porta S. Andrea: *Actum Janue extra portam S. Andree in apoteca Dominici de Columbo*, la qual cosa lascia supporre che non fosse molto lontana dalla porta indicata.

Gli Accademici, ai quali tutti gli indicati documenti furono sconosciuti, e che forse per non aver potuto consultare a loro bell' agio i manuali dei livellarii, non si avvidero dell' altra casa di via *Olivella*, confortati dal Casoni che dice il padre di Cristoforo possessore in Genova di due case, nella falsa credenza che quella del vicolo *usque in Murcentum* fosse proprio in *Molcento*, credettero che l' accennata nell' atto del 21 luglio 1489 da loro pubblicato, perchè indicata *in contrata porte S. Andree*, fosse un' altra casa diversa, supponendo così l' esistenza di due case distinte, nelle vicinanze di detta porta; e di tale opinione fu pure il dotto P. Spotorno nella sua *Storia Letteraria della Liguria* (1). Ma, come già osservavano i chiarissimi abate Sanguineti, nella sua *Vita di Cristoforo Colombo*, pubblicata l' anno 1846, ed avvocato Cornelio Desimoni in una sua relazione *Sugli scopritori genovesi del medio evo*, inserita nel *Giornale Ligustico* del 1874, queste due pretese case non sono che una sola, trovandosi nei citati registri del monastero di S. Stefano annotato che in quella del carrogio *usque in Mulcentum* era sottentrato il Bavarello, appunto in virtù del menzionato atto del notaro Lorenzo Costa, ove è semplicemente indicata

(1) Volume II, pag. 237.

in contrata porte S. Andree, ed i libri livellarii del 1528 e del 1533 al posto di Domenico Colombò segnando Giacomo Bavarello.

Due atti poi del notaro Pallavicini de Coronato, sotto la data del 1531 a' 9 di novembre, per la vendita e la nuova investitura di diverse botteghe appartenenti a certi Pallavania, confinanti colla casa di Colombo, allora del Bavarello, vengono a conferma di ciò. Ivi si dice: *Apothecas tres positas sub duabus domibus . . . sitis in burgo S. Stephani, in contrata subtus portam S. Andree, quibus quidem duabus domibus cum apothecis coherent ante via publica, ab una parte domus Iacobi Bavarelli, ab alia parte domus . . . Sorbe, retro menia antiqua civitatis.*

Per la qual cosa chiaramente appare che la casa di cui è discorso era posta nel primo tratto del *vico dritto*, a sinistra di chi discende da porta S. Andrea, ed aveva per confini sul davanti la strada, a mezzogiorno i Pallavania, a tramontana Antonio Bondi, ed a ponente le mura vecchie della città.

Ma Domenico Colombo possedeva, come vedemmo, anche una casa in via *Olivella*, ed a questa si riferisce l'atto del 7 agosto 1473, rogato in Savona dal notaro Pietro Corsaro, ove la moglie Susanna lo autorizza a vendere la casa medesima, che erale, come del resto tutte le possessioni di lui, obbligata per le sue doti. Questa casa ivi è segnata *in civitate Janue in contrata porte Olivelle.*

Quantunque di quest'atto sia da molti anni conosciuta l'esistenza, come quello che è fra i documenti relativi ai Colombo indicati dall' avvocato Giovanni Battista

Belloro (1), sull' ubicazione della casa, e quasi sulla esistenza della medesima si stette per lungo tempo incerti, confondendola con quella fuori porta S. Andrea, supponendosi che porta *Olivelle* fosse un'altra appellazione della porta suddetta.

A toglierci ogni dubbio stanno i citati libri di S. Stefano, dove, come dissi, il nome di Domenico trovasi fra i livellarii della strada *extra portam S. Andree usque in Mulcentum*, e fra quelli di vico *Olivelle*, per cui si mostrano chiaramente due possessioni distinte. E qui osserverò che via Olivella era come una continuazione dell' attuale *salita dei cannoni*, anticamente la vera via *Porte auree*, quella che dalla porta detta *aurea*, ora di Piccapietra, scende al piano. La via dell'Olivella cominciava dal piano e conduceva ad una porta della città pur detta dell'Olivella, e restava quasi paralella all' attuale vico Bosco, allora detto de' Parmigiani. Le ampliazioni fatte da quella parte all' ospedale, poco dopo la metà del secolo scorso, la fecero scomparire del tutto, essendosi l' ospedale avanzato a fronteggiare il vico Bosco; ma trovasi indicata nelle piante topografiche di Genova anteriori a detta epoca.

Delle accennate due case però, l'abitata da Domenico Colombo era quella fuori porta S. Andrea, ossia del carrogio diritto. Ivi aveva la sua officina, *apotheca;* e la casa, come quasi tutte le contigue, era provvista di giardino, *viridarium*, di vuoto e di pozzo. L'altra di contrada Olivella probabilmente l'aveva concessa in affitto.

(1) Belloro, *Rivista critica alla dissertazione del Sig. Felice Isnardi* ecc. ecc. Genova 1833, un vol. Stamperia Casamara.

Nell' atto del 17 gennaio 1466, indicato più sopra, e celebrato proprio nella sua bottega, *extra portam Sancti Andree*, egli si dichiara abitante in quella contrada con queste parole: *Dominicus de Columbo quondam Iohannis textor pannorum lane abitator Janue, in contrata extra portam S. Andree*, e ciò basterebbe per la sua abitazione colà, ma vi aggiungo ancora due indicazioni. La prima tolta da un registro intitolato: *Debitores Cartularii officii Balie anno de 1466,* che è nel nostro Archivio di Stato, e dove sono descritti sotto la rispettiva *conestagia* o contrada, i diversi debitori di non so quale imposizione. Ivi nella *conestagia extra portam S. Andree*, assieme a Tommaso de Sorba, a Pellegro de Plazia ed altri, vedesi notato *Dominicus Columbus textor*, per soldi 2 e danari 4. L'altra, tratta da alcune liste presentate dai *Conestagii* nel 1468, certo per la ripartizione di qualche tassa, i quali nella strada suindicata, assieme al Pellegro de Plazia, a Giacomo Pallavania ed altri, segnarono il nostro *Dominicus Columbus textor lane.*

Molti atti poi, da me trovati, si hanno che attestano la sua presenza nelle vicinanze di porta S. Andrea, mentre non ve ne ha alcuno ove egli figuri dalle parti di via Olivella. Importantissimi sono diversi del 1451, nelle filze del notaro Giacomo Bonvino, come i più antichi che finora si conoscessero di lui. Con quello del 26 marzo, un Paolino de Moconesi vende a lui, *Dominico Columbo textori pannorum lane in Janua quondam Iohannis,* una terra a Quarto, e l' atto si compie nella bottega di un barbiere *in contrata porte S. Andree.* Negli altri due del giorno seguente il Colombo figura fra testi *civibus Janue.* Entrambi sono fatti presso il notaio *in contrata porte S.*

Andree juxta bancum residentie mei notarii infrascripti, come leggesi nella chiusa di uno, e con qualche variante di dicitura nell'altro. Il primo è una compra fatta dal sopra notato Paolo de Moconesi di una terra a Quarto, ed il secondo una promessa di indennità passata fra diversi cardatori a favore di un laniere.

Un atto del notaro Andrea De Cario, in data 15 marzo 1462, ove Domenico Colombo interviene per far garanzia a favore di Antonio di Leverono del fu Lodisio, ce lo mostra in casa del notaio *extra portam S. Andree*, ed un altro fra i rogiti di Benedetto Peloso, addì 9 gennaio 1465, in una bottega lì presso alla sua, per una procura di Bianchinetta Balbi moglie di Pellegro Plazia, fatta *extra portam S. Andree in apotheca dicti Pellegri*; e tutti questi dati sulla presenza continua di Domenico Colombo nelle vicinanze della porta di S. Andrea, anche indipendentemente dall' atto 17 gennaio 1466 che chiaro lo dice, sarebbero più che bastanti a far prova della sua abitazione nella casa da lui posseduta fuori della porta indicata.

Nell' atto ultimo citato, ove Domenico figura fra i testimonii della Bianchinetta Balbi de Plazia, è da notarsi che egli trovasi qualificato come *formajarius*, e la stessa professione gli si dà in un altro atto dello stesso notaro addì 14 settembre 1465, ove è fra testimonii ad una sentenza arbitrale. Ciò potrebbe essere una svista del notaro, ma potrebbe anche dipendere da che allora alla sua professione di tessitore di panni unisse quella di pizzicagnolo, allo stesso modo che nel 1470 a Savona vi univa quella di taverniere.

Molto importante sarebbe il conoscere da quando

Domenico cominciò a condurre dai monaci di S. Stefano le due case, potendo ciò fornire argomenti alle discussioni sul luogo della nascita di Cristoforo. Ma la mancanza nei registri livellarii non ci permette di accertare questa data. Fino ai nostri giorni il documento più antico che parlasse della presenza di Domenico Colombo in Genova, era quello de' registri suddetti colla data del 1457. Dopo che io ebbi trovato gli atti del 26 e 27 marzo 1451 fu accertata da detta epoca: or poi un altro atto pure da me trovato, ci pone in grado di fissarla ancora dodici anni prima. È questo nelle filze del notaro Benedetto Peloso, sotto la data del 1.° aprile 1439, e non solo prova che Domenico a quell' epoca trovavasi in Genova, ma implica la necessità della ferma dimora fra noi per l' esercizio della sua professione.

Con esso infatti il *Dominicus de Columbo textor pannorum lane, filius Iohannis,* prende a' suoi servigi per cinque anni, e coll' obbligo di insegnargli detta arte, un giovinetto a nome Antonio, figlio di Lodisio de Leverono *de ponte Cicanie*, quello stesso per cui, fatto uomo, a 15 marzo 1462, come sopra vedemmo, si rendeva in seguito garante.

Nessun dato di quest' atto ci autorizza a credere che Domenico abitasse allora la casa fuori porta S. Andrea, e la mancanza dei libri *livellarii*, e di qualunque documento, ci tengono all' oscuro sull' epoca in cui cominciò a farlo. Comunque però sia, siccome il notaro stava di casa lì presso nel piano, è lecito supporre con fondamento che Domenico non abitasse molto lontano da quei luoghi, ova stavano tutti gli artefici dell' arte della lana, e dove una strada si chiama ancora adesso il *Borgo dei lanajuoli.*

Ma tornando alla casa sua fuori porta S. Andrea, diremo che egli continuò ad abitarla sino all' epoca in cui, colla famiglia, si trasportò a Savona; allora la concesse in affitto a certo Nicolò Malio. Di ciò ne certifica un atto del 5 novembre 1476, rogato qui in Genova dal notaro Giovanni De Benedetti, mentre Domenico era domiciliato a Savona, leggendovisi *habitator Saone*, col quale cede al notaro Francesco Camogli il credito di circa lire 20 che teneva contro il Malio suddetto, per pigione della casa che gli aveva affittata: *occasione pensionis cuiusdam domus ipsius Dominici quam tenet et conducit etc.*

Probabilmente Domenico, venuto da Savona pei suoi affari, come talora soleva, aveva fatto calcolo su detta somma, che, non potuta esigere dal suo pigionale, dovette torre a prestito dal Camogli, facendogli cessione del credito.

Invero nell' atto sopra citato non si indica a quale delle due case egli si riferisca; ma siccome quella di via Olivella doveva il Colombo già averla venduta a detta epoca, come ci autorizza a credere l' atto del 7 agosto 1473 in notaro Pietro Corsaro, con cui la moglie di Domenico aderisce alla vendita facendo rinunzia alle ipoteche per le sue doti, ne consegue non poter essere che l' altra fuori porta S. Andrea.

Un altro locatario di questa casa, che non sappiamo se immediatamente succeduto al Malio, o dopo più inquilini, è additato dal notaro Gio. Battista Parrisola in data 23 aprile 1490, con una quietanza di lire 2 e soldi 10, fatta da Domenico Colombo a Gio. Battista de Villa, calzolaio, *ad complementum pensionis cuiusdam*

domus cum apotheca site Janue in burgo S. Stephani, in contrata porte S. Andree, sub suis confinibus quam. . . tenuit et conduxit . . ., et etiam pro resto raccionis currentis inter eos de omnibus his que dicte partes agere habuerunt usque in diem et horam presentem.

Come si vede, oltre all' essere stato suo inquilino, il Villa ebbe qualche affare col Colombo, che forse durante la sua assenza a Savona lo aveva incaricato di curare i suoi interessi. Certo è che egli fu l' ultimo locatario della sua abitazione, giacchè alla data dell' atto suddetto, era già quasi un anno che Domenico ne aveva dimesso il possesso a favore di suo genero Giacomo Bavarello, e molto dubitiamo che dopo il suo ritorno da Savona possa più aver abitato quella casa, cagione di lunghe liti col genero, e di tante spese per entrambi.

L' ultima notizia che di Domenico Colombo si conosca, è il suo intervento al testamento di Carlottina Vernazza, sorella del celebre Ettore Vernazza, fondatore dell' Ospedaletto, e moglie di Carlotto Pizorno, fatto in una casa dove essa allora si trovava, e già del padre di suo marito, nelle vicinanze di porta dell' Arco, *prope portam arcus*, a' 30 di settembre del 1494. Ivi è indicato come *olim textor pannorum lane quondam Iohannis*, ma nulla vi è detto della sua abitazione, che però non si deve credere fosse molto lontana, solendosi i testimoni agli atti cercare fra gli abitanti vicini.

La casa presso porta S. Andrea passò, come dicemmo, in possesso di Giacomo Bavarello genero di Domenico. L' atto del 21 luglio 1489, pubblicato nel *Ragionamento*, ce ne spiega la ragione.

Domenico Colombo aveva una figlia che sposava a

Giacomo Bavarello, di professione formaggiaio, promettendogli una dote di lire 250 che non isborsava. Il genero perciò dopo qualche tempo faceva citare il suocero e condannarlo, e continuando costui a non soddisfare il suo debito, fece gli atti opportuni onde andare a possesso della casa. A questo si oppose Domenico come padre ed amministratore de' suoi figli, Cristoforo, Bartolomeo e Giacomo, quali eredi della lor madre Susanna, per le doti della quale la casa era ipotecata. Sopra ciò molto si litigò e molto si spese, finchè si venne ad amichevole componimento, che è il suddetto del 21 luglio 1489 in atti del notaro Lorenzo Costa, ove Domenico concede al genero il possesso della casa per lire 250, col patto di riscatto entro due anni, e contro il pagamento della somma suddetta.

Il Colombo però più non la riprese, e la stessa fu investita definitivamente dai monaci al Bavarello, con atto del 31 marzo 1492, a rogito del notaro Gio. Antonio Savignone, e coll' istesso canone che pagava suo suocero, come rilevo da un indice dei libri ove i monaci di S. Stefano trascrivevano in esteso gli atti dei livelli che concedevano (1); il quale indice è fatto sulla fine del secolo scorso e trovasi nell' Archivio di Stato. Ma disgraziatamente non si può procedere nelle investigazioni, perchè gli atti originali del notaro Savignone andarono abbruciati, e sono segnati nella nota *Combustorum*, ed il libro dei livelli contraddistinto colla lettera **D**, in cui l' atto era trascritto, non è fra quei pochi che si conservano in detto Archivio.

(1) Da non confondersi detti *Libri dei Livelli* con i *Manuali dei Livellarii* più volte citati.

È impossibile pertanto colla scorta delle sole carte del monastero di S. Stefano che si hanno, lo stabilire la posizione precisa della casa di cui ci occupiamo. Una approssimativa indicazione però si può dai registri dei livellarii ricavare, ed è che essendo i livellarii segnati prima di Colombo in molto minor numero di quelli che gli vengono dopo, la casa doveva trovarsi non lontana da porta S. Andrea, come d'altronde dicono i documenti; per cui dovendosene additar la posizione, non si sbaglierebbe di molto segnandola a sinistra di chi discende da detta porta, lasciato di poco a destra il vico di Ripalta.

II.

La suddetta conclusione era da me emessa la prima volta che mi occupai delle case di Domenico Colombo in un lavoro pubblicato nel 1881 (1). Ulteriori studi poi, e minuziose ricerche fatte, particolarmente nelle filze dei notai che registrano le enfiteusi concesse dai monaci di S. Stefano, mi posero in grado non solo di confermare la detta conclusione, ma di precisare in modo incontrastabile l'ubicazione della casa di cui è discorso.

Nulla dirò della infinita quantità di carte, atti, registri che ho dovuto consultare; accennerò solo come, per la interruzione nei libri dell'abazia di S. Stefano, non

(1) *Il Borgo di S. Stefano ai tempi di Colombo e le case di Domenico Colombo* — stampato in prima nel mese di marzo 1881 sul *Corriere Mercantile*, e quindi in un opuscolo a parte di pag. 30. Genova, Tip. Pellas, 1881.

potendo condurre le ricerche dai tempi antichi ai moderni, ho seguitato il sistema opposto, salendo cioè dai moderni agli antichi. E poichè dalle ragioni addotte più sopra risulta che la casa doveva essere fra quelle che trovansi nella accennata località, poco più poco meno rimpetto alla discesa di Ripalta, rivolsi le mie investigazioni a quella di proporzioni molto grandi, in confronto delle altre, e che ora porta il numero 39, supponendola un aggregato di più d'una dei tempi antichi, come è infatti, e perchè essendo stata sino a' principii del secolo corrente soggetta a canone a favore dei monaci, potevo con maggiore facilità scoprire i possessori della medesima. Il buon esito mi fece convinto che non mi ero ingangannato nella scelta; imperocchè essendo venuto a conoscere che essa era formata dalle due, che ne' tempi antichi appartenevano ai fratelli Pallavania, niun dubbio più mi restava che la casa di Domenico Colombo non dovesse essere quella piccola, a due finestre per piano, che le sta immediatamente attigua dalla parte di tramontana, e che ora è segnata col civico numero 37. Assodato ciò, volli conoscere in quali successivi possessori fosse quest'ultima passata ed a quali vicende soggetta, ed in gran parte vi sono riuscito; chè se trovasi ancora qualche piccola lacuna, questa potrà sempre essere colmata. Ma ciò non potrà far mai cambiare la conclusione finale, che accerta essere la indicata casa al numero 37 quella che Domenico Colombo aveva in enfiteusi dai monaci di S. Stefano.

Veniamo ora alle prove.

La casa di Colombo è descritta dall'atto 21 luglio 1489, *cum apotheca sub ea, viridario, puteo et vacuo eidem*

domui contiguis, positis Janue in contrata porte S. Andree etc. etc., ed in quanto ai confini, si rimette ad un altro che non si è mai potuto trovare. Ma a noi sono noti da diversi documenti, e già li abbiamo indicati.

Essi erano allora: dalla parte della porta; cioè a mezzogiorno, le case dei Pallavania, dall' opposta quella di Antonio Bondi, alla quale confinavano i Piaggio da Zoagli, mentre i Pallavania avevano per vicini dall' altra parte Simone Sorba. Sul davanti poi, cioè a levante, stava la strada, il *carrubeus rectus*, e di dietro, dopo i giardini, erano le *moenia vetera civitatis*. Aggiungerò ora che ai Piaggio, verso Ponticello, era attigua la casa di Brigida De Zino nata de Sauro, come appare da atto 22 gennaio 1473 del notaro Andrea De Cario, ed a costei la casa di un Bertono de Villa e quindi di un Giacomo de Villa.

Dunque *Sorba, Pallavania, Colombo, Bondi, Piaggio, Zino, De Villa*, erano i possessori delle case di quella località e di esse tutte mi occorrerà dire qualche cosa, giacchè l' una coll' altra si confortano colla indicazione dei rispettivi confini.

A maggior chiarezza poi, ed onde a colpo d' occhio si possano conoscere i successivi possessori delle stesse, ho unito una tavola ove tutti sono indicati, coll' accenno agli atti ed ai documenti che vi si riferiscono, e che confermano il mio dire.

Siccome però in essa ho preso per punto di partenza il manuale dei livellarii del 1457, al posto del Sorba, del Zino e dei Villa sopra notati, vedonsi i nomi dei possessori che li hanno preceduti.

Ciò posto, prima di passare ad investigare i possessori che succedettero al Bavarello, accennerò ad un

atto, da me trovato da poco, che ha per oggetto la casa in discorso, ed è di molta importanza per la genealogia della famiglia Colombo, come quello che ci fa sapere il nome della figlia di Domenico maritata in Bavarello, la quale si chiamava *Bianchinetta*, e dà notizia di un figlio di essi a nome *Pantalino*. L'atto è nelle filze del notaro Gio. Battista Parrisola, e segna la data del 26 ottobre 1517. Ivi si fa cenno del convegno fatto da Domenico Colombo col genero a' 21 luglio 1489, v'è in parte la storia della vertenza occorsa fra di loro per la dote e per la casa, e porta in sostanza che Pantalino, come figlio ed unico erede di Bianchinetta, rinunzia a suo padre ogni diritto sulla casa per le doti materne, contro l'equivalente di due luoghi e mezzo in S. Giorgio.

A Giacomo Bavarello pertanto rimase la casa, ed egli la tenne parecchi anni, figurando il suo nome nei registri de' livellarii del 1528 e del 1533, mancando alcuni dei precedenti, degli intermedii, come dei seguenti.

In quello del 1540 appare un Nicolò de Turrilia, investito con atto del notaro Nicolò Pallavicini de Coronato, in data del 2 aprile 1538. Ma disgraziatamente quest'atto non si trova, per cui non si può dire se il Torriglia sia succeduto direttamente al Bavarello, o se vi fu qualche altro possessore intermedio. Che la casa della quale entrò a possesso il Torriglia sia proprio la nostra di cui ci occupiamo, si ricava poi anche dagli atti relativi a quelle dei Pallavania.

Due erano le case nel carrogio diritto da essi possedute, una piccola, per cui pagavano il canone di soldi 11, danari 6, ed una molto grande col canone di lire 2,

soldi 12 e danari 1. Per cui, e per vederla indicata come *domus magna*, con due porte, una delle quali pur distinta dalla qualifica di grande, e per altri indizii, bisogna credere che invero fosse molto ampia, e che in confronto delle altre potesse dirsi un vero palazzo. Entrambe ne' tempi più antichi erano possedute dagli Adorno; e dai manuali dei livellarii del 1458 e del 1460, la prima è intestata a Benedetta moglie del quondam Giovanni Pallavania, e la grande a Giovanni Pallavania. Quest' ultima è la contigua alla casa di Domenico Colombo, per cui molti atti che all' una si riferiscono, indirettamente anche all' altra si possono riferire.

Già vedemmo, come tre botteghe di dette case, con atto del 5 novembre 1531 a rogito del notaro Nicolò Pallavicini de Coronato, fossero vendute, e che nella indicazione dei confini relativi alle stesse si accennasse alla casa di Domenico Colombo allora del Bavarello. Qui dirò che i compratori di esse erano Andrea, Pagano e Gio. Battista, fratelli e nipote Promontorio-De-Ferrari, ricchi setajuoli, della famiglia del moderno Duca di Galliera.

Il venditore poi era Giacomo Antonio Pallavania del fu Stefano, ascritto alla nobiltà, nell' Albergo Spinola, il quale con atto del 9 luglio 1538, redatto dal notaro Paolo Abbo, vendeva la casa piccola, eccettuatone l' appartamento superiore, a Benedetto Merea de Savignono, investito dai monaci addì 28 luglio 1542, con atto di Nicolò Pallavicini de Coronato, e col canone di soldi 11 e danari 3. Ivi si legge che i monaci di S. Stefano davano a livello *Benedicto Merea de Savignono callegario quondam Iacobi etc. . . . quandam apothecam cum tribus solariis etc. . . . cuiusdam domus site Janue in burgo*

S. Stephani subtus portam S. Andree, cui coherent ante via publica retro viridarium dicti monasterii, conductum in emphiteusim perpetuam per Iacobum Antonium Spinulam Pallavaniam quondam Stephani, ab uno latere domus dicti monasterii conducta per heredes quondam . . . (1) *uxoris ultimo loco Manuelis Barbenigre, et ab alio latere domus dicti monasterii conducta per dictum Iacobum Antonium Spinulam Pallavaniam et si qui etc. etc..... Et est illa apotheca cum tribus solariis etc. . . . que etc. . . . conducebat dictus Iacobus Antonius Spinula Pallavania, etc. sub annuo terratico seu canone soldorum undecim et danariorum septem etc. . . . et quam apothecam cum tribus solariis etc. . . . aquisivit a dicto Iacobo Antonio ut constat vigore publici istrumenti scripti manu Pauli Abbo notarii etc. etc.*

Come si vede, non si accenna nell'atto a tutta la casa, ma ad una bottega ed a tre appartamenti, locchè fa supporre che vi fosse un' altra bottega, la quale certo era una delle tre già vendute dal Pallavania ai De-Ferrari nel 1531, ed appunto quella che dal manuale dei livellarii del 1540 è segnata come da quest' ultimi venduta a Benedetto Merea de Savignono dal 6 novembre 1532 (2). In quanto agli appartamenti sono venduti solo tre, essendo il quarto, quello a tetto, rimasto al Pallavania.

Infatti costui a' 26 aprile 1543, in atto del notaro Gio. Giacomo Cibo Peirano, vendeva la casa grande assieme al suddetto appartamento a tetto della piccola, a

(1) Il nome di questa donna è illeggibile, tanto è scellerata la scrittura del notaro.

(2) In detto *Manuale* si legge: *Andreas De Promontorio De-Ferrariis pro tribus apothecis de quibus vendidit una Benedicto Merea de Savignono calegario. Sol. X.*

Cristoforo Piola del quondam Gregorio, della famiglia dei nostri rinomati pittori, il quale ne aveva l'investitura ai 9 maggio seguente, in atto del citato Nicolò Pallavicini de Coronato, coll'annuo canone di lire 2 e soldi 12. La casa vi è così descritta: *Quandam domum cum duabus apothecis positis sub dicta domo, et cum quodam solario superiori, quod est in quadam domo contigua quam Benedictus Merea de Savignono titulo perpetue locationis tenet et conducit a dicto monasterio etc. . . . et quoddam viridarium positum retro dicta domus, cum puteo in dicto viridario etc. . . . excluso quoddam scagno, quod est positum supra troynam scalle porte magne dicte domus etc. . . . . que quidem domus etc. . . . . est sita Janue in contrata S. Andree, in carrubeo recto per quem itur ad plateam Ponticelli, et cui quidem domui coheret ante via publica, retro dictum viridarium, et ipsi viridario in capite coherent menia antiqua civitatis Genue, ab uno latere coheret domus dicti monasterii, conducta per Benedictum Meream de Savignono, ab alio latere domus dicti monasterii conducta per Nicolaum de Turrilia, et dicto viridario coherent ab uno latere aliud viridarium dicti Nicolai de Turrilia, emphiteuta dicti monasterii, et dicto solario coherent superius tectum, et infra alia solaria domus dicti Benedicti, etiam emphiteuta dicti monasterii, et si qui etc. . . . et est illa domus cum apothecis et solario et viridario cum puteo, quam a dicto monasterio in emphiteusi perpetua tenebat et conducebat Iacobus Antonius Spinola Pallavania quondam Stephani etc. . . . sub annuo terratico librarum duarum et soldorum duedecim Janue, et que domus dictus Cristophorus titulo emptionis etc. . . . acquisivit a dicto Iacobo Antonio etc. etc.*

Dalla quale descrizione, che concorda con la precedente, si conosce che la casa *grande* Pallavania che si vendeva, mentre da un lato aveva l'altra già Pallavania, ossia la *piccola*, allora del Merea de Savignono, dall' altro aveva quella di Nicolò de Turrilia; per cui resta pienamente dimostrata la successione di costui nella casa già di Domenico Colombo.

Senonchè, oltre questa casa, il Torriglia si era reso acquisitore anche di un' altra casa nelle vicinanze, cioè di quella già di Bartolomeo de Clavaro, e poi dei Zino, di cui era investito a' 23 febbraio 1544, in atto del notaro Nicolò Pallavicini de Coronato. Dove è così descritta: *quandam domum sittam Janue in contrata porte S. Andree, in carrubeo recto, cui coheret ante via publica, retro viridarium Baptiste de Honeto in parte, et in parte viridarium dicti Nicolai emphiteuta dicti monasterii, ab uno latere domus dicti Baptiste de Honeto, et ab alio latere domus heredum quondam Bernardi Putei, emphiteute dicti monasteri, et si qui etc. . . . et est illa domus que a dicto monasterio in similem emphiteusim perpetuam tenebat et conducebat Stephanum de Grimaldis de Zino quondam Jeronimi et Jeronimus de Zino etc. . . . sub annuo terratico soldorum quatordecim etc. . . . pro annuo terratico seu canone etc. . . . soldorum quatordecim etc.*

Dalla qual descrizione risulta che questa casa, dalla parte posteriore, confinava col giardino di quella, una volta di Colombo, posseduta pure dal Torriglia, come dicono le parole, *retro . . . . et in parte viridarium dicti Nicolai etc.*

Fra di essa e quella di Domenico Colombo erano le case dei Bondi e dei Piaggio, piccole anche esse, ma un po' più grandi di quella di Colombo, e senza giardini, e che un

atto del 17 agosto 1513 nelle filze del notaro Baldassarre Pallavicini de Coronato indica come già assieme incorporate e formanti una casa sola, col complessivo canone di soldi 29, ed in possesso di certo Antonio de Copellis di Castiglione: *Domus duas contiguas, in unam postmodo reductas, cum vacuo et puteo, sittas in burgo S. Stephani in carrubio recto usque in Mulcentum, cui coheret ante via publica, ab uno latere domus Iacobi Bavarelli et ab alio latere heredum Raphaelis de Zino, retro menia antiqua civitatis Janue.*

L'atto è un convegno col monastero di S. Stefano per l'affrancazione di esse, il quale trova riscontro nel manuale dei livellarii del 1533, ove la casa è segnata in possesso degli eredi Pozzo, coll'avvertenza: *dicitur franca*, e dopo d'allora più non figura nei manuali.

Il Torriglia, possessore delle due case laterali alla sopra accennata e dei giardini che vi erano alle spalle, vi eseguì dei cambiamenti e delle costruzioni che ne mutarono la forma nella parte posteriore, occupando qualche spazio nei giardini, onde esse restavano in certo qual modo unite e dipendenti l'una dall'altra, con reciproche servitù; mentre fra di esse stava incastonata la casa già Bondi Piaggio, affrancata dal monastero.

I suoi affari però non sono continuati molto tempo bene. Melchiono Lomellino conseguì estimo sulle possessioni di lui a' 21 giugno 1546, con atto del notaro Lorenzo Capurro; e quantunque non si sia potuto trovare quest'atto, non si può dubitare del fatto, perchè confermato da istrumenti del 7 e del 23 settembre 1557, a rogito del notaro Gio. Giacomo Cibo-Peirano, che vedremo in appresso.

Ma il Lomellini non andò in possesso che dei giardini. Le case caddero in Oberto Giustiniani-Morchio, che ne fu investito addì 4 agosto 1548, con atto del notaro Nicolò Pallavicini de Coronato, e col canone di soldi dieci per la casa già di D. Colombo, e così con un soldo di meno, perchè più non vi era compreso il giardino, e di soldi quattordici, come prima, per l'altra. *Quandam domum cum vacuo, sittam Janue in contrata porte S. Andree, in carrubeo recto, cui domui cum vacuo coheret ante via publica, ab uno latere domus Baptiste de Honeto mersarii quondam Iohannis Francisci, ab alio latere domus heredum quondam Antonii de Castiliono, emphiteute dicti monasterii, retro menia antiqua civitatis Janue etc. . . . Item quandam aliam domum, excluso viridario, sittam Janue in dicta contrata, cui coheret ante via publica, ab uno latere domus Christophori Piole emphiteute dicti monasterii, ab alio latere domus dictorum heredum quondam Antonii de Castiliono emphiteute dicti monasterii, retro menia antiqua civitatis Janue etc. . . . et sunt ille domos due cum vacuo et cum viridario contiguo dicte domui, que quondam Nicolaus de Turrilia quondam Iohannis pro se tenebat etc. . . . videlicet respective dicte domus cum vacuo, soldorum quatuordecim Janue et alterius domus, comprehenso dicto viridario, sub annuo terratico seu canone soldorum undecim Janue etc.*

Nell'atto segue la storia della peripezie legali a cui le case andarono soggette, e quindi si dice che l'investitura fatta al Giustiniani-Morchio è col canone di soldi quattordici per una, e di soldi dieci per l'altra, perchè *exluso viridario*, e *relicto soldo uno supra dicto viridario contiguo.*

Un qualche interesse però continuò ad avere tuttora sulle stesse il Lomellino, finchè essendosi convenuto che avrebbe rinunziato ad ogni suo diritto a favore del Giustiniani-Morchio, questi ottenne una nuova investitura, addì 23 aprile 1555, in atti di Agostino De Franchi-Molfino, ove è ripetuta la storia delle vicende legali della casa, e vedonsi colla stessa descrizione sopra riportata indicati i medesimi confinanti, e stabilito il canone di soldi quattordici per una e di soldi dieci per l'altra, *excluso viridario*, pel quale rimane fissato un soldo; ed il Lomellini, con atto del 29 maggio, a rogito del notaro Domenico Conforto, gli faceva cessione di ogni suo diritto che restava convenuto e liquidato in lire 1125.

Da tutti questi documenti risulta come le due case poste all' incanto, fossero in prima deliberate a Bartolomeo Grimaldo Fereto, *nomine exclarando*, e come, dopo varii incidenti di procedura, finissero definitivamente intestate al Giustiniani-Morchio. Il giardino poi, rimasto proprietà assoluta del Lomellino, fu dagli eredi di costui venduto a Battista de Oneto del quondam Giovanni Francesco per lire 180, come da atti del 7 e 23 dicembre 1557, a rogito del notaro Gio. Giacomo Cibo-Peirano, dai quali appare che nello stesso era stata costruita una casuccia allora rovinata.

In detti istrumenti, fatti da Antonio Lomellino del quondam Melchiono, il primo dei quali è una promessa di vendita ed il secondo la vendita, si legge: *quoddam viridarium cum vacuo, positum extra portam S. Andree, cum quadam domuncula dirupta etc. . . et sunt illa bona in quibus dictus Melchion consecutus est extimum tanquam in bonis quondam Nicolai de Turrilia etc.*

Di questo ricevette la debita investitura dai monaci ai 3 febbraio 1560, per rogito del notaro Agostino De Franchi-Molfino, ove si enunciano i confini: *quoddam viridarium cum vacuo et domuncula dirupta positum extra portam S. Andree, cui coheret ante domus que fuit quondam Nicolai de Turrilia, et nunc Oberti Iustiniani Murchii, retro menia antiqua, ab uno latere dictus Baptista etc.* L'investitura è fatta per un soldo all'anno.

Solo un decennio tenne le due case il Giustiniani-Morchio, che a' 26 novembre del 1559 ne faceva vendita a Gerolamo Maragliano del fu Giacomo, per lire 2300, da pagarsi entro quattro anni. Dall'atto, redatto dal notaro Domenico Conforto, si vede che la casa che in parte la separava, quella cioè formata dalle case Bondi e Piaggio, era allora di uno Stefano Merisano. Le case vendute sono così descritte: *domos duas ipsius Oberti cum apothecis, sitas in contrata S. Andree in carrubeo recto, cui altera cum fundico et cisterna coheret antea via publica, ab uno latere domus Baptiste de Honeto, ab alio latere Stephanus Merisanus, retro viridarium dicti Baptiste de Honeto, et si qui etc., et altera vero coheret antea via publica, ab uno latere domus Cristophori Piole, ab alio latere in parte domus dicti Stephani et in parte viridarium dicti Baptiste de Honeto, mediante fundico domus dicti Oberti, ut supra dicto Ieronimo vendite, retro viridarium dicti Baptiste, et si qui etc. . . . cum omnibus et singulis juribus et pertinentiis. . . . ac jura que habet in fundico et puteo etc. etc.*

L'atto di investitura non mi venne fatto di vederlo nemmeno indicato; ma siccome fra i patti della vendita eravi quello che Oberto sarebbe stato a possesso della

casa finchè il Maragliano gliela avesse completamente pagata, può essere benissimo che non sia mai stato fatto.

Il Maragliano, dopo pochi anni, vendeva la casa già *Colombo* ad uno Stefano Magliocco. Questo consta da atto di Domenico Conforto del 6 maggio 1564. Ivi la casa è indicata *cum apotheca et jura que habet in fundico ubi est puteus, et in ipso puteo;* e la vendita fu fatta per lire 1065, che il compratore obbligossi a pagare parte subito e parte entro qualche tempo ad Oberto Giustiniani-Morchio, essendo costui ancora creditore del Maragliano. In un aggiustamento di conti poi, fra questi due, fatto lo stesso giorno e collo stesso notaro, la casa venduta è indicata col qualificativo di piccola, *domus parva,* in confronto dell'altra rimastagli: la qual cosa è una prova della poca entità della medesima.

L'anno seguente, ai 9 di agosto, il Magliocco ne aveva l'investitura per soldi dodici all'anno, con atto del notaro Agostino De Franchi-Molfino, ove leggesi: *Domum quandam cum apotheca, juribus et pertinentiis, et jura que habet in fondico ubi est puteus et in ipso puteo, cui coheret ante via publica, ab uno latere domus Stephani Merisani et in parte alius fundicus domus Hyeronimi Maraliani, in quo dictus Stephanus, respectu dicte domus sibi locate, jus habere pretendit, ab alio latere Christophorus Piola, retro Baptista de Honeto, et si qui etc. . . . . et est illa domus quam a dicto monasterio in similem emphiteusim perpetuam tenebat et conducebat dictus Hieronimus Maralianus, et quam dictus Stephanus titulo emptionis emit a dicto Hieronimo, ut constat instrumento scripto manu Dominici de Conforto notarii, anno pro-*

xime preterito die VI mai, etc. etc. Ad habendum etc:... pro et sub annuo terratico seu canone etc.... soldorum duodecim Ianue.

Dopo il Magliocco, il possessore che succede è Gio. Battista Zerbi. Nei manuali dei livellarii degli anni 1578, 1590 e 1595, è segnato come investito a' 2 dicembre 1569, col canone di soldi dodici, in atto del notaro Agostino Molfino, e più d'un soldo pel vacuo; ma detto atto non mi riuscì di trovare, nonostante le più accurate ricerche. La successione però del Zerbi nella casa già Colombo è provata da molti altri documenti, come si vedrà in appresso. Egli poi, addì 11 gennaio 1571, comperava pure da Battista de Oneto, con atto del notaro Antonio Giustiniani-Roccatagliata, una parte del giardino già appartenente alla casa Colombo, rimasto al Lomellino e da questi rivenduto all'Oneto, con gli atti sopra citati del 7 e 27 dicembre 1557.

La vendita al Zerbi era fatta per lire quaranta, e col patto che sopportasse tutto il canone di un soldo che gravava sul giardino, quantunque di questo non fosse venduta che una parte, cioè quella soprastante al *fundicus*, già dal Zerbi posseduto. Nell'atto di investitura concessagli da' monaci, a rogito del notaro Agostino De Franchi-Molfino addì 29 gennaio 1571, così è descritto: *vacuum, quod alias dicitur fuisse terraciam, existens supra canepam domus dicti Baptiste de Zerbi, et seu aer supra dictum vacuum etc. . . . positum Janue in contrata porte S. Andree, cui coheret versus dictam portam S. Andree domus Baptiste de Piola et fratrum, versus viam publicam domus dictis emptoris, et domus quondam Ieronimi Marra-*

liani, et ab aliis partibus domus seu viridarium Baptiste de Honeto etc. . . . et est illud vacuum seu aer quod etc. . . . dictus Baptista de Zerbi emit et acquisivit a dicto de Honeto, ut constat ex instrumento scripto manu Antonii Iustiniani notarii anno presente, die XII Ianuarii etc.

La storia della casa grande Pallavania contigua a quella di Colombo, è importantissima, come ho avvertito, per le nostre ricerche, tanto più perchè la serie dei successivi possessori di essa si può condurre sempre sulla scorta dei relativi documenti di compre-vendite, di investiture od altri, fino ai nostri giorni, come può vedersi dalla tavola ove sono indicati tutti i contigui alla casa di Domenico Colombo. Qui ci interessa segnare che a Cristoforo Piola successero i suoi figli Battista, Pietro e Michele, a costoro tenne dietro nel 1571 il patrizio Ambrogio Doria, nel 1595 un Vincenzo Levagio, e nel 1596 un Gio. Battista Ottone, e che in tutti gli atti relativi è sempre indicato da quella parte come confinante Gio. Battista Zerbi, od i suoi eredi, onde è provato pienamennte il possesso di lui nella casa già di Domenico Colombo.

Battista Zerbi era un tornitore, che teneva anche bottega da merciaio, e nel 1578 ai 12 giugno, con atto del notaro Gio. Battista Pagano, acquistava pure un'altra casa un poco più in giù, che i monaci gli davano in enfiteusi a' 17 giugno 1578, con atto del notaro Agostino Molfino e col canone di soldi dodici.

Egli moriva il 5 giugno del 1591, e nell' inventario dei beni della sua successione, fatto quel giorno medesimo in atti del notaro Gerolamo Oneto, le sue case sono

chiaramente indicate, e quella di Colombo è così descritta: *E più un' altra (casa) nella quale habita la famiglia di detto quondam Battista in parte, et in parte Laurentio de Gregorio et Andrea Merisano, quali rendono lire 48, cioè lire 24 per ognuno, posta in detta contrada de carrogio dritto, alla quale confina davanti la pubblica via, da un lato il Magnifico Ambrogio Doria quondam Oberti, e di retro le dette mura della città.*

Come si vede il Zerbi non abitava tutta quanta la casa, essendovi due mezzani affittati, i quali dovevano essere il primo ed il secondo, giacchè dal di lui testamento del 31 maggio 1591, in detto notaro Gerolamo Oneto, e da altri atti, si conosce che abitava nel *solario a tecto.* Ma siccome da quelli della divisione seguita, risulta che oltre questo *a tecto*, la casa era composta di tre solai, bisogna credere che il Zerbi anche quello sottostante tenesse per uso suo e della famiglia, piuttosto numerosa, come che composta di moglie in seconde nozze, tre maschi e tre femmine, una però alla sua morte già maritata, e colle inevitabili questioni di matrigna e figliastri.

La di lui eredità stette indivisa parecchi anni, finchè due de' suoi figli, che nel frattempo si erano fatti frati nel monastero di S. Francesco di Paola, ne promossero la divisione sotto la data del 1.° luglio 1617, come dagli atti giudiziarii del notaro Filippo Camere, divisione che fu compita nel settembre, e ripartita in tre porzioni, quanti erano i figli maschi del Zerbi, salvi i diritti della moglie e la dote alle figlie ancora nubili.

In seguito a ciò la maggior parte della casa già Colombo, cioè la bottega e tre appartamenti, *excluso solario a tecto,*

toccò a Mario Zerbi, rappresentante suo padre Marco Antonio, figlio primogenito di Battista; ed essendo Mario ancora minorenne, negli atti relativi figurano i suoi tutori e fedecommessarii. Costoro, dopo qualche anno, misero all'incanto la parte toccatagli; ed infine con atti 5 febbraio e 13 marzo 1619, in notaro Gio. Agostino Cuneo, la vendettero a Gio. Battista Ottone, ove vedesi descritta con queste parole: *Tria solaria, primum secundum et tertium in ascendendo, cum apotheca sub eis, aliisque juribus et pertinentiis, domus site Janue in vico recto a porta Sancti Andree eundo versus Ponticellum, quibus coheret ante via publica, retro menia vetera civitatis, ab uno latere dictus D. Baptista Octonus et ab alio latere bona Andree Merizani.* Consimile descrizione, coll' aggiunta della clausola: *excluso ultimo solario a tecto*, trovasi nella investitura che l' Ottone ebbe dai monaci di S. Stefano addì 20 marzo seguente, con atto del notaro Giacomo Cuneo, ove si dice pure che detti solai appartengono alla casa già investita a Battista Zerbi, con atto del notaro Molfino e col terratico di soldi dodici, il quale allora veniva ridotto a nove, salvo il diritto di aumentarlo o diminuirlo previa dichiarazione da farsi entro un mese.

Battista Ottone, che, come già ho detto, aveva sino dal 1596 acquistato da Vincenzo Levagio la casa grande dei Pallavania, acquistava pure nel 1624, in atti del 10 e 12 dicembre, ricevuti dal notaro Agostino Cuneo, la casa piccola di essi Pallavania; e con ciò restava padrone di tre case contigue nel carrogio dritto, eccettuato l' ultimo solaio a tetto della casa Colombo.

In chi sia andato questo invano ho cercato, chè son muti su tale proposito gli istrumenti della divisione

Zerbi, e di esso per qualche tempo non si hanno più notizie.

A Gio. Battista Ottone succedette suo figlio Bartolomeo, il quale con atto del 3 gennaio 1653, in notaro Innocenzo Sestri, vendette a Giacomo Lavarello le case ereditate dal padre. Esse vi sono particolarmente descritte: in prima, la casa grande già Pallavania, poi gli appartamenti, primo e secondo e la bottega della casa già Colombo, e quindi la casa piccola già Pallavania, divisa in tre appartamenti comprati con due atti distinti. E la stessa chiara e precisa descrizione si vede in quello dell'investitura che gliene fecero i monaci a' 3 febbraio, a rogito di G. B. Badaracco, ove per la casa Colombo si dice: *Duo solaria, primum scilicet et secundum in ascendendo, cum appotheca sub eis . . . domus posite ut supra (in carrubeo recto extra portam S. Andree), cui coherent ante via publica, retro menia vetera civitatis, ab uno latere dicta domus magna, et ab alio latere bona Andree Merizani.*

Il canone stabilito è indicato per la casa grande in lire 2, soldi 12; pe' due solai e la bottega della casa già Colombo in soldi 9; e per i tre solai e la bottega dell'altra in soldi 11 e danari 7: formanti in complesso la somma di lire 3, soldi 12, danari 7.

Come vedesi da questi atti, della casa Colombo non sono indicati che due soli mezzani, il primo e il secondo, onde deve ritenersi che precedentemente anche il terzo ne fosse stato smembrato e caduto in qualche altro possessore.

Relativamente al canone mantenuto per gli appartamenti della casa Colombo, nella stessa somma come quando v'era anche compreso il terzo, osserverò che i

monaci, procuravano sempre nelle nuove investiture di accrescerlo, o si riservavano il diritto di farlo entro un dato tempo, e che nei trapassi esigevano una somma, la quale nell' ultimo accennato ascese a lire milleduecento pagate dal Lavarello.

Costui, previo consenso ottenuto dai monaci collo sborso di duecento scudi d'oro, con atto 22 giugno 1662, si associò nell'enfiteusi un Angelo da Sori, suo parente, col patto di poterlo con altri surrogare. Infatti con testamento del 29 settembre 1664, in notaro Pellegro Solaro, nella casa piccola già Pallavania sostituiva in gran parte suo genero Stefano Sciaccarame, che a 20 agosto 1683 in atti di Antonio Maria Ceresola, era riconosciuto dai monaci, e nel rimanente degli stabili, cioè nella casa grande già Pallavania, e nella bottega con i due mezzani della casa già Colombo, Maddalena Da Sori nata Dagnino, sua nipote.

In questi tempi e precisamente nel maggio del 1684 la flotta francese, d'ordine del Re Luigi XIV, bombardava Genova, ed oltre tredicimila bombe grandemente la danneggiavano. Il borgo di S. Stefano, appunto perchè più prossimo al mare dove era la flotta, fu la parte della città che più ne soffrisse; e molte delle sue case, specialmente nel carrogio dritto e di quelle onde noi ci occupiamo, non erano che mucchi di rovine.

Ognuno può immaginarsi quale confusione di interessi, di confini, e di diritti relativi a queste case sia avvenuta a seguito della loro distruzione, ove si consideri che spesso diversi erano i possessori di una di esse e che quasi tutti avevano altre case o mezzani contigui. A ciò si aggiunga che dopo quel rovinio molti non essendo in grado di

ricostrurle vendevano i loro diritti agli altri; nè fra questi mancarono gli speculatori che facevano incetta di case e di mezzani, o del diritto sopra gli stessi, essendo la casa distrutta, che poi rivendevano, permutavano e cedevano secondo i loro interessi.

Gli atti notarili, i manuali dei livellarii, tutti i documenti insomma risentono di questa confusione, e per un pezzo sono pieni di errori nella descrizione delle case, nella enumerazione dei confini, nelle indicazioni relative agli atti, ed ai nomi dei possessori precedenti; onde abbisognano la massima attenzione, ed i confronti i più accurati per non esser tratti in errore.

La Maddalena Da Sori, che ultima vedemmo in possesso della casa grande Pallavania, non avendo mezzi per riedificarla dopo che era stata distrutta dalle bombe, si decise a venderla. Per ciò, addì 22 agosto 1689, con atto del notaro Bartolomeo Silvano, faceva procura in suo nipote, Paolino Da Sori, al quale era debitrice di alcune somme, perchè ne curasse la vendita, e colla clausola che sul prezzo di essa egli si dovesse compensare del suo credito. Paolino, infatti, ai 6 marzo 1690, con atto del notaro Nicolò Maria Bobbio, ne effettuava la vendita al patrizio Silvestro Grimaldo, per lire 2200.

Nell' atto, che è scritto in italiano, leggesi in parte la storia di questa casa, con accenno ai diversi precedenti, dalla vendita di essa fatta dal Doria al Levagio, sino allora, ed ai titoli in forza dei quali era posseduta dalla Maddalena Da Sori.

In che stato fosse si rileva da questo passo: *Essendo poi vero che detta casa grande, e tre botteghe sotto di essa nel mese di maggio dell' anno 1684, sia stata diroccata et*

incendiata dalle bombe, in modo che ora altro non vi resta che detto giardino, e il sito della stessa casa pieno di gettito, e che conoscendo la predetta Maddalena, figlia del quondam Domenico Dagnino e vedova del detto quondam Angelo Dassori di non aver forma di far riedificare detta casa ecc. ecc. L'atto non ne segna particolarmente i confini, nè la descrive, dicendo soltanto: *il sito o sia siti di detta casa grande e giardino, posti in detto carrogio di S. Andrea. . . . sotto ai suoi rispettivi confini*, e rimettendosi alla descrizione fatta negli atti precedenti, in esso citati.

Il Grimaldi, un anno circa dopo la compra di questa, acquistava pure dagli eredi del Sciaccarame, a rogito del notaro Gio. Battista Ugo a' 18 aprile 1691, l'altra casa già Pallavania; e di entrambe ai 2 di settembre 1691, in atti del notaro Antonio Maria Ceresola, era investito dai monaci, col canone di lire 3, soldi 10 e denari 7.

Da questo atto, giacchè quello di vendita non l'ho potuto trovare, si conosce che anche l'altra casa Pallavania era stata devastata dalle bombe. Ivi si legge: *Fundum domus a bombis dirupte, cum viridario, situm Genue in vico recto Sancti Andree, cui coherent ante via publica, retro, a parte dicti viridarii, menia antiqua civitatis, ab uno latere aliqua solaria seu appartamenta quondam Bartolomei Ottoni, et ab alio latere bona quondam Antonii Rolle, et si qui etc.* E questa è la casa grande Pallavania. *Item fundum alterius domus, pariter a bombis dirupte, situm in dicto vico Sancti Andree, cui coherent ante via publica, ab uno latere fundus domus predicte, et ab alio latere D. Filippus Rezoalius, et si qui etc.* E questa è la piccola pure Pallavania.

Come si vede, se il notaro fu esatto nella descrizione dei confini di quest' ultima, che segna contigua alla prima da un lato, ed al nuovo vicino, il Rezoagli, dall' altro, non lo fu per la casa grande Pallavania, che invece di indicare come avente da un lato la casa piccola Pallavania, nota Antonio Rolla, che in parte la possedette un centinaio d' anni prima, e dall' altro, ove è la casa Colombo, pone gli appartamenti in capo di Bartolomeo Ottone, il quale da quarant' anni più non li possedeva.

La cosa però si spiega da che il notaro si regolò per questo dagli atti antichi, e particolarmente da quello di investitura fatto a Gerolamo Lavarello addì 3 febbraio 1653 col notaro Gio. Battista Badaracco.

Nessuna cognizione pertanto si può ricavare dai suddetti istrumenti per la casa di Domenico Colombo, nè per i mezzani della stessa già posseduti dal Lavarello. Ma bisogna credere che costui, o la Da Sori, ne abbiano disposto con qualche atto che è sfuggito alle mie ricerche. E dal non trovarne più memoria nei libri di S. Stefano, si ha la prova che i nuovi possessori, ad eccezione di uno, li avevano liberati dalla dipendenza di detto monastero, affrancandoli dal canone.

Dico ad eccezione di uno, perchè due atti in data 8 e 9 marzo 1690 del notaro Angelo Maria De Ferrari ci insegnano, che i fratelli Martino e Pietro Paolo del quondam Antonio Carbone, vendevano a Giuseppe Morbiono del quondam Nicolò, *l' area di una casa stata dirupata dalle bombe, con un poco di giardino annesso a detta casa, posta in Genova nel carrogio di S. Andrea, ed anche l'jus di prender l' acqua dal pozzo, che è in un vuoto*

contiguo a detta casa; a quali beni confinano, sotto padron Paolino Da Sori, da un lato detto Paolino, dall'altro il Signor Benedetto Costa in parte, e in parte detto Morbiono, et al detto giardino il Signor Carlo Ottone etc. Il quale mezzano dichiarato soggetto al canone di soldi 4 a favore dei monaci di S. Stefano, veniva da costoro investito al Morbiono, elevandone la prestazione a soldi 5 e denari 3, come da atto del notaro Antonio Maria Ceresola, in data 20 aprile 1690.

Che questo mezzano sia quello della casa Colombo, che trovammo sfuggito alle nostre ricerche dall'epoca della divisione fatta dai Zerbi, non v'ha luogo a dubitare, troppo chiaramente risultando dalle indicazioni dei possessori confinanti. Il padrone Paolino Da Sori, che figura fra costoro, certo vi è posto invece dell'ava sua Maddalena Da Sori, che possedeva i mezzani inferiori al venduto e la casa contigua già Pallavania. Noi lo vedemmo procuratore di lei per la vendita di detta casa, creditore di danaro a lei prestato; e tutto ciò fa credere che egli ne curasse gli affari e gli interessi da vero padrone, e potesse esser considerato e creduto tale. Benedetto Costa è uno dei fratelli possessori della casa dal lato opposto, che erano succeduti agli eredi Merisano.

Oltre a ciò, nell'atto di investitura sopra detto si dice che l'appartamento già era stato investito a Battista Zerbi; e se il notaro Ceresola prende equivoco nella citazione dell'atto di questa antica investitura, non deve far meraviglia, nella confusione generale seguita al bombardamento alla quale ho accennato, resa anche maggiore nel caso presente dal fatto che il Zerbi ebbe parecchie investiture di case, di mezzani, di botteghe,

tutte più o meno vicine nella stessa strada, e da lui poi cedute e rivendute, in guisa tale che alla sua morte si trovò possessore di sole due case, come risulta dall' inventario della sua successione a suo tempo accennato.

Il Morbiono, compratore del mezzano a tetto della casa Colombo aveva, qualche tempo prima, acquistata un' altra casa nella stessa via, e precisamente quella che a' tempi di Colombo apparteneva a Bartolomeo De Clavaro, e che quindi vedemmo passata nei Zino, nel Torriglia, nel Lomellini ed in altri; casa che dalla parte dei giardini, per i lavori e gli accrescimenti fattivi, veniva a confinare con la casa Colombo, restando, come già ho notato, racchiusa in mezzo di esse, quella formata dalle due, l'una dei Bondi e l'altra dei Piaggio, la quale affrancata e passata nei Copelli di Castiglione, nei Pozzo, nei Merisano, appare dagli ultimi atti dei fratelli Costa.

In quanto agli altri appartamenti ed alla bottega della casa Colombo, od a meglio dire ai ruderi ed ai diritti sopra i medesimi, non ne ho trovato più accenno nelle carte di S. Stefano; e ciò conferma la mia credenza che siano stati affrancati. Ma che siano essi pure caduti in possesso del Morbiono, si può argomentare da una protesta del 30 gennaio 1690 in atti del notaro Tomaso Borlasca, fatta dalla Maddalena Da Sori contro del medesimo, per certi lavori che volea fare nella casa: *Coepit construi et fabricari facere murum in vicinia S. Andree sub suis confinibus, qui pro maiori situ fuit et est ipsius constitute.* La protesta fu replicata da Silvestro Grimaldi non appena si rese acquistatore della casa Pallavania.

Da queste poi ebbe origine un convegno fra il Gri-

maldi e il Morbiono, stipulato in atti del notaro Nicolò Maria Bobbio addì 22 marzo 1690, che spiega il genere dei lavori incominciati dal Morbiono con queste parole: *Essendo vero che il Sig. Giuseppe Morbiono quondam Nicolò facci riedificare una casa posta nel carrogio dritto di S. Andrea della presente città, a cui confinano da una parte li siti di una casa grande che l' Ill.mo Signor Silvestro Grimaldi quondam Ill.mi Augustini, ha ultimamaente comprata da Maddalena figlia del quondam Domenico Dagnino, e vedova del quondam Angelo Da Sori, e anche pretendendo esso Giuseppe servirsi d' un vacuo che divide dette due case, in cui corrispondevano qualche finestra di detta casa grande, che a memoria d' uomini è sempre stato scoperto, al che essendosi opposta detta Maddalena e doppo di lei il predetto Ill.mo Sig. Silvestro, con essere anco stato proposto querella alla forma dello Statuto di Genova* de invasore possessionis rei alienae, *come si asserisce dagli atti del notaro Tomaso Andrea Borlasca, ai quali per verità si abbi relazione etc. etc.*

In quest' atto furono poste le basi di un amichevole componimento, acconsentendo il Grimaldi alla chiusura di alcune finestre nel vuoto che voleva occupare il Morbiono, ed obbligandosi questi ad aprirle dalla parte dei giardini.

A Giuseppe Morbiono, morto sulla fine del secolo scorso, successero i figli Giovanni Battista ed Antonio, nonchè due figlie; e nell' atto costitutivo della dote di una di esse, sposa di Gio. Battista Casanova, redatto dal notaro Cipriano Dondo addì 6 gennaio 1700, è fatto cenno della casa *situata nel carrogio diritto da S. Andrea a Ponticello, sotto confini, dinanzi la pubblica strada, e da*

una e parte alle spalle, ossia dietro, il Sig. Bernardo Storace, e dall'altra parte l'Ill.mo M.co Signor Silvestro Grimaldi.

La medesima è pure accennata nel testamento di Gio. Battista Morbiono figlio del detto Giuseppe, in data 26 aprile 1633, ed in atti del notaro Nicolò Ponte; dal quale risulta che sino allora era rimasta indivisa fra i fratelli, assieme ai beni della successione paterna. In esso testamento Gio. Battista Morbiono lasciava eredi della sua parte il fratello Antonio Maria, e la sorella Teresa maritata in Antonio Cambiaso; e nella parte legata ad Antonio Maria, qualora fosse morto senza prole, sostituiva i figli e le figlie della sorella.

Infatti ciò si verificò; chè dal testamento di Antonio Maria, fatto ai 27 aprile 1756 in atti del notaro Nicolò Ponte, appare senza figli. Egli poi moriva addì 12 novembre 1756 sulla parrocchia di S. Stefano, e fino a quest'epoca dagli atti del suddetto notaro, risulta che stette in possesso di detta casa, numerosissimi trovandosi i contratti di affitto per i mezzani e la bottega della medesima.

Lui morto, abbiamo un po' di lacuna. Sappiamo infatti, che le case attigue Pallavania furono da Silvestro Grimaldi ricostrutte e ridotte in una sola; che in esse, come in tutto l'asse ereditario, erano succeduti i suoi figli Ottavio e Gio. Battista, ed a costoro le figlie di Ottavio, essendo l'altro, cavaliere di Malta, morto senza discendenza; che quindi, con atto di divisione del 22 aprile 1712 a rogito del notaro Vincenzo Lavagnino, ne era andata a possesso Geronima Grimaldi moglie di Luca Giustiniani. Della casa Colombo ci mancano invece gli atti donde risultino i suoi possessori sino al 1798.

A quell' epoca, in seguito ai rivolgimenti politici avvenuti, fu compilato il catasto dei possessori degli stabili in Genova; ed ivi, al numero 1700, la casa Colombo è scritta in testa di Luca Oneto del fu Gio. Battista, con queste parole: *Casa di cinque mezzani ed una bottega posta in strada dritta di Ponticello al N. 305, parrocchia di S. Andrea, quartiere Unione, sotto confini da levante e tramontana li fratelli Storace, da mezzogiorno suddetta strada, e da ponente gli eredi del quondam Gerolimo Giustiniani: Lire 7000* (1).

Sopra tale intestazione è da osservarsi l' erronea indicazione, comune a diverse altre case contigue, di segnarla come della parrocchia di S. Andrea, mentre era ed è tuttora di S. Stefano, ed il *lapsus calami* dovuto ai compilatori delle note sulle quali fu formato il registro, di aver posto: *eredi del quondam Gerolimo Giustiniani*, invece di *eredi della quondam Gerolima Giustiniani*. L' esser poi la casa descritta di cinque piani, è prova che dopo la distruzione fattane dalle bombe del 1684 vi fu elevato un altro solaio.

A ciò poi si deve aggiungere, che nella perizia sommaria fatta di detta casa addì 8 ottobre 1798, dagli architetti Gregorio Petondi e Gio. Battista Cervetto, la quale servì di base alla formazione del catasto, trovasi scritto in calce: *Si nota che il mezzano a tetto paga soldi 5, denari 3 canone a pro de' P.P. Olivetani di S. Stefano* (2). La quale annotazione basterebbe, indipendentemente dal fin qui detto, a far prova della identità della casa, essendo appunto quello l' ammontare del canone con cui

(1) Il detto Registro di Catasto esiste negli Uffici di Città.

(2) Queste perizie sono nel Civico Archivio.

detto appartamento era stato concesso a Giuseppe Morbiono a' 20 aprile 1690; come dal tacersi di canone pel resto della casa si conferma quanto già dissi della sua affrancazione.

Qui però occorre spiegare come la casa dai Morbiono può essere passata nell'Oneto.

A Giuseppe Morbiono, più sopra accennato, succedevano due figli e due figlie. Dei maschi nessuno lasciava prole; e Gio. Battista è l' istitutore di una pia fondazione amministrata dall' Ospedale, che gli fece erigere una statua nelle sue stanze. Delle figlie, una a nome Angela si maritò in Gio. Battista Casanova, ed ebbe un maschio che morì senza discendenza. L' altra, a nome Teresa, maritata come già dissi in Antonio Cambiaso, ebbe una figlia chiamata Ippolita, la quale se non tutta, colse buona parte della eredità della famiglia, ed andò sposa a Gio. Battista Oneto padre di quel Luca che è segnato nel catasto del 1798.

Continuò la casa in possesso degli Oneto fino ai nostri giorni, in cui pervenne in un altro Luca, nipote da figlio del sopracitato. Ma avendo egli fatto cattivi affari, essa fu ad istanza dei creditori, assieme a tutte le altre sue possessioni, messa in vendita alla spicciolata, cioè ogni appartamento e la bottega separati. E questi, con atti celebrati davanti il nostro Tribunale Provinciale sotto le date dell' 11 dicembre 1863 e del 26 gennaio 1864, vennero deliberati a diversi possessori, alcuni dei quali alla lor volta li rivendettero ad altri. La complessiva somma di lire 16650, fu quella che ricavossi dalla vendita di questa casa, che accolse bambino lo Scopritore del nuovo mondo.

III.

Le case concesse in enfiteusi dai monaci di S. Stefano nel borgo omonimo, e particolarmente quelle del carrogio dritto da me indicate, erano ben poca cosa, giacchè costrutte sopra un' area di limitatissima estensione e destinate ad accogliere una sola famiglia di modesto operaio. A ciò si aggiunga, che ne' tempi più antichi le concessioni non riguardavano che il suolo, essendovi le case fabbricate dagli utenti medesimi. Infatti molte delle vecchie locazioni od enfiteusi dicono concessa a livello la terra o il suolo dove trovasi edificata la casa: *terra sive solum ubi est domus* etc. Ma in progresso, col cessare dei vecchi possessori, i monaci acquistata la proprietà anche delle case, queste esclusivamente vennero nominate negli atti d' investitura, nè più si fece parola del suolo. Generalmente, le case non offrivano che due finestre di fronte e talora anche una sola. Rare quelle che ne avessero tre, e bisognava che appartenesse a ricca ed agiata famiglia se alcuna ne offriva un numero maggiore. Di queste era certo quella dei Pallavania, contigua alla casa Colombo, come che con due porte, una grande ed una piccola, e tre botteghe; onde devesi argomentare che avesse in facciala quattro o cinque finestre per piano.

Alla bottega, con larga apertura, stava accanto la porta di ingresso alla casa, piccola, stretta, con l' architrave e gli stipiti di pietra, e spesso in quella pietra nera di Promontorio, di cui sono tanti ornamenti nella parte più antica della città.

Le finestre piuttosto alte, e di discreta grandezza, erano fatte ad architrave, sostenuto nel mezzo da una colonnina di marmo su cui battevano le imposte. Queste poi in legno, avevano nella parte alta del centro una apertura quadrata donde poteva entrare un po' di luce, quando si dovevano chiudere; e per difendere alquanto la casa dal freddo in inverno, a queste aperture si adattavano tele e carte, cerate od inoliate, finchè il diffondersi degli agi e della civiltà, non vi fece sostituire una o più lastre di vetro. Le quali imposte poi furono alla lor volta sostituite da interi telai di vetri a rombo od a quadri oblunghi incastonati nel piombo, come ancora se ne vedevano molti ai tempi della nostra giovinezza.

La parte inferiore della casa, nei tempi antichi era quasi sempre divisa dalla superiore per mezzo di travature in legno che formavano il solaio; ma alla metà del secolo XV si usava molto coprirla anche a volta, e da tal nome trovasi spesso indicata negli atti: onde *volta* significa bottega o magazzeno. I ripiani superiori erano formati da travature di legno, e le povere abitazioni dicevansi *solari* o *mezzani*.

In origine ogni casa non dovea avere che un piano o solaio, come molte che si vedono ancora nei sobborghi e nei villaggi; ma già alla metà del secolo XV, quelle di cui parliamo erano divise in parecchi. Imperciocchè non concedendo la ristrettezza dell' area che potessero estendersi a' lati, si accrescevano di qualche piano, ove il bisogno della famiglia lo chiedesse, o la idea del lucro lo suggerisse, per affittarne qualche parte ad altra meno agiata famiglia. Non poche allora già si

vedono di tre o quattro solai, e scendendo a noi si vanno accrescendo di altri. Onde ne seguì che per le mutate condizioni delle famiglie, le vicissitudini dei tempi, le divisioni delle eredità, si trovassero le case non più possedute da un solo individuo, ma i varî piani fossero in potere di diversi. Ed a ciò contribuì anche molto il fatto, che le enfiteusi erano sempre concesse al primo investito, ed in genere a' suoi figli e discendenti maschi e femmine; senza che vi si trovi mai indizio od accenno di preferenza a' diritti di primogenitura. Perdurando adunque nella famiglia, le case potevano suddividersi all' infinito fra i discendenti maschi; ed in mancanza di costoro, fra le femmine.

Le case di quei tempi, per quanto piccole e modeste siano, si distinguono tutte da una serie di archetti, che corre sulla facciata superiormente al piano terreno. In pochissime vedesi anche tra il primo e il secondo piano. Gli archetti si avanzano dai quindici ai venti centimetri, dalla superficie esterna del muro inferiore, e sono impostati sopra piccole mensole di pietra, che corrispondono, presso a poco, dove all' interno è la divisione del solaio. Spesso gli archetti sono coronati da una cornicetta, o da un cordone, pure sporgenti di alcuni centimetri, che qualche volta stanno posti a filo della apertura delle finestre soprastanti, formando così una specie di decorazione, alta un po' più di un metro, misurandosi dalle mensole, a tutta la cornice od il cordone. Ma questa decorazione non appartiene che alle case di maggiore importanza.

Una particolarità poi da osservarsi relativamente agli archetti ed alla suddetta decorazione, si è che la super-

ficie esterna del muro superiore agli stessi, invece di correre a piombo sul vivo del muro inferiore, è posta in linea colla superficie degli archetti, cosicchè la parte alta della casa avanza di quindici o di venti centimetri, e talora anche di più, se maggiore è la sporgenza degli archetti, sul vivo del muro.

Nelle case di maggiore importanza gli archetti sono posti quasi sempre sopra il piano terreno; ma in tutte si osserva la sporgenza dei muri superiori sugli inferiori.

Lungo le strade principali, come era appunto quella del vico retto, molte case, all' epoca del mio dire, già stavano addossate, e, si può dire, si sorreggevano l' una coll' altra, mentre in tempi più antichi spesso erano divise da orticelli o giardini, che poscia vennero occupati da nuove costruzioni. Cosa curiosa poi si è che mentre trovansi fra di loro unite tre, quattro, cinque e più case, tutte di una, due o tre finestre per piano costrutte collo stesso sistema, tutte cogli archetti, tutte co' muri superiori sporgenti, sono però disformi le une dalle altre, e specialmente dalle contigue, nelle proporzioni. Cosicchè, mentre avrebbero potuto formare un insieme armonico e corrispondente, ti si affacciano colla massima discrepanza nelle linee, avendo una gli archetti grandi, l' altra piccoli, questa più alti, quella più bassi, tutte differenti nell' altezza delle finestre dalle loro vicine: vi si palesa insomma uno studio speciale onde farle apparire a prima vista, ed in modo che nessuno possa dubitarne, tante possessioni distinte le une dalle altre.

In quanto alla parte interna, la bottega, qualche magazzeno o retro bottega, formavano il piano terreno. Spesso le case avevano un vuoto od un po' di giardino,

ed in questi trovavasi il pozzo. Esclusivo per una famiglia, al principio, quando la casa si accrebbe di mezzani, o si fabbricò nei cortili e nei giardini, il pozzo divenne comune a diversi abitatori e spesso a diverse case. Fra l'una e l'altra poi, o dietro alle stesse, nella parte più ignobile e nascosa, correva la *quintana*, che era il colo delle acque, detta anche *carrubetus immunditiarum*.

Una lunga scala ad alti gradini, che spesso cominciava al limite della soglia, e talvolta lasciandovi un po' di pianerottolo o portico, metteva a' piani superiori. Generalmente correva tutta dritta al secondo mezzano, qualche volta con un po' di pianerottolo a metà per dar accesso al primo piano; ora rivoltavasi addossata al muro di dietro, ora si ritorceva sopra sè stessa, il tutto a seconda della forma più o meno irregolare della casa e delle esigenze che vi influivano nel costrurla.

Al primo piano stava la *caminata*, luogo di ritrovo della famiglia nelle serate d'inverno, per le feste nuziali ed altre domestiche allegrie, così nominata dal largo focolare, o caminò, che spesso serviva anche ad uso di cucina, ed era più o meno bella di ornati e pitture secondo l'agiatezza od il gusto della famiglia; poi la camera pei capi di casa. I figliuoli ed i famigli, chè anche i garzoni facevan vita comune col principale, si acconciavano negli altri piani, se la casa ne aveva, nei sottotetti, nelle retrobotteghe, nei bugigattoli, qua e là come meglio potevano. Moltissime case trovansi ancora in Genova, che offrono o tutti o in parte i caratteri sopra notati: nella strada di Prè e nelle adiacenti, in quella della Maddalena ed in altre ne sono non poche. Alcune ancora trovansene

nel carrogio diritto, nel borgo dei lanieri ed in quei dintorni, ma in minor numero e meno ben conservate.

La ragione ne è ovvia; chè essendo stata questa la parte che più soffrì dal bombardamento del 1684, le case vi furono per la maggior parte ricostrutte. Innumerevoli però vi si trovano ancora le case ad una od a due finestre per piano, strette, alte come torri, attaccate le une colle altre, perchè riedificate sulle aree primitive.

Alcune conservano ancora gli archetti, che meglio trovansi in molte altre sparse per la città, ove osservansi pure le cornicette ed i cordoni soprastanti, nè mancano di quelle, come una in Ravecca, qualche altra a Prè ed altrove, che hanno ancora le colonnine di marmo alle finestre, e quasi tutte distinguonsi dalla lunga e ripida scala, e dalla stretta porta d' ingresso.

In strade intiere, come a *Luccoli* e *dalla Maddalena*, può vedersi la sporgenza dei muri superiori, quantunque le case sieno state tutte ricostrutte in tempi più recenti. Anzi il molto numero di case con tale sporgenza, che in talune è grandissima, superando perfino i cinquanta centimetri, e il vederla in edifici di epoche posteriori, fanno credere che per molto tempo sia durato sì fatto sistema di costruzione. Ne di ciò saprei dare spiegazione positiva. La più ragionevole è il supporre che i nostri antichi lo facessero per poter con maggior comodo godere della prospettiva della strada, senza che lo sguardo fosse interrotto dalle cornici inferiori, e particolarmente da quei tavolati fissi o posticci che mettevano sopra le porte e le botteghe per difenderle dalla pioggia.

La casa di Domenico Colombo si presenta attualmente con due finestre di fronte. Di quante fosse nel secolo

XV non sappiamo; ma per essere le attuali molto strette e vicine, ed arrivando la larghezza della casa appena a metri tre e centimetri sessanta, è credibile che fosse con una sola, avuto anche riguardo che allora usavano piuttosto larghe per avere la colonnina nel mezzo.

Il piano terreno ha una bottega; ed a sinistra di questa, guardando la casa, è la porta d' ingresso, che misura in larghezza centimetri ottantacinque. Un solaio, o travatura in legno, lo divide dal piano superiore; e probabilmente così era al principio, chè se fosse stato a volta, ne sarebbe stato fatto cenno nell' atto di cessione del Colombo al Bavarello,. ed avrebbe potuto resistere nel rovinio della casa cagionato dalle bombe. Come tutte le attigue, la casa è altissima, elevandosi a ben cinque piani. Non tanti certo ne aveva, quando era abitata dalla famiglia Colombo; ma di quanti fosse ignoriamo. Gli atti di divisione dell' eredità di Battista Zerbi, fatti nel 1617, la segnano di quattro; ma è probabile che uno di questi, e forse anche due, vi siano stati alzati nelle prime mutazioni recatevi dal Torriglia, o nelle successive degli altri possessori. L' ultimo, il quinto, data certo dal principio del secolo scorso e dalla ricostruzione della casa dopo che fu rovinata dalle bombe.

Nulla più conserva essa dell' antica fisonomia; scomparvero gli archetti, che certo correvavano fra il pian terreno e il primo piano, e le colonnine che dividevano le finestre. La ristrettezza della sua fronte, e la pochezza dell' area sono i soli segni che ancora conserva della sua antichità, ed è grande ventura se nei tanti mutamenti subiti, non sia stata incorporata con alcune delle attigue. Forse scrostando dall' intonaco la parte inferiore dei muri, potrà

trovarsene alcuno che abbia appartenuto alla prima costruzione.

Un piccolo cornicione posto immediatamente al limite delle finestre del primo piano, il quale dalla sagoma non sembra nè l' antico che faceva parte della decorazione ad archetti, nè il moderno eseguito nella ricostruzione al principio del secolo scorso, ma di epoca intermedia, e forse appartenente ai lavori fatti dal Torriglia verso la metà del secolo XVI, mi fa sospettare che da allora possa datare la ricostruzione completa della casa, colla apertura delle due finestre al luogo di una, e degli altri interni cambiamenti. Ma tutte queste, ripeto, non sono che supposizioni.

L' atto di cessione al Bavarello ci insegna che la casa, ai tempi di Colombo, aveva vuoto, pozzo e giardino.

Il vuoto in poca parte ancora esiste. Nei successivi lavori fatti alla casa nella maggior parte fu occupato da nuove costruzioni. Il pozzo, si conosce che sino dai tempi del Torriglia, per l'unione fatta da lui con l'altra casa, era giá ad entrambe comune, ed in seguito passò ad uso esclusivo del secondo appartamento, come che colla bocca a livello di questo.

Nel giardino vedemmo che si cominciò a fabbricare da antico, onde a poco a poco fu ingombrato dall'avanzarsi delle costruzioni, e separato dalla casa. A riguardo però di questo non credo inutile una spiegazione, ed è che si ingannerebbe di molto chi credesse essere i giardini delle case poste dalla parte sinistra scendendo nel carrogio dritto, uno spazio più o meno piano che si estendesse a livello del piano terreno.

Tutti noi sappiamo che le case di questa strada sono

costrutte sul dorso d'una montagnuola, per cui a quelle della parte superiore mentre sul davanti corre il *carrogio*, sul dietro sta la collina che va man mano, in modo piuttosto accentuato, innalzandosi sino sotto le vecchie mura della città. È in questa collina che trovansi i nominati giardini, nessuno dei quali riesce a livello dei piani terreni, mentre tutti lo sono chi del primo, chi del secondo e chi del terzo piano. Per quella di Colombo dovea corrispondere al secondo, essendovi, come vedemmo, al livello di questo la bocca del pozzo.

Un muro più o meno alto sostiene i giardini, e li separa dalle case, formando fra di essi od uno spazio abbastanza grande, od un piccolo vicoletto. Nel primo caso si ha il vuoto, di cui era provvista la casa Colombo, nel secondo un' intercapedine, che in molti casi era la già nominata quintana. E poichè le case di questo tratto del vico dritto stavano, allora come adesso, appiccicate le une alle altre, ed avevano perciò i tetti a due soli versanti, l' uno dalla strada e l' altro dai giardini, le acque piovane che cadevano dalla parte di questi, facevano di quando in quando la pulizia del *carrubetus immunditiarum*.

Piccoli ponti in legno, o in materiale, mettevano dai mezzani ai giardini, se non v' era di mezzo che l' intercapedine, ed una scala lungo il muro e il terreno, se il vuoto. I giardini poi verdeggiavano di viti, di fichi, di aranci, di limoni, e di altre piante ed arbusti, che facevano bella e salubre la località. Il giardino della casa Colombo era all' incirca al livello del secondo piano, e fra lo stesso e la casa era il vuoto. Il pozzo trovavasi nel giardino; ciò risulta dall' esame della località.

Il piano terreno attualmente si compone della bottega, di un andito, delle scale, di un cortile e di alcune cantine. La posizione delle scale poste internamente nel centro, non è certo quella dei tempi di Colombo. Queste allora dovevano occupare parte dell' andito d' ingresso, a sinistra entrando nella casa, e correr su di fronte alla porta, dritte al secondo piano. Il vuoto era certo più grande; e tale verrebbe l' attuale togliendovi le divisioni fattevi per ricavare una cantina ed altri bugigattoli. Il muro di fronte a questo dovea esser quello che sosteneva il giardino.

Nei mezzani superiori ora sono una camera dalla parte della strada, e due camere e cucina dall' altra, con un corridoio o andito, che mette in comunicazione queste due parti, in mezzo alle quali, oltre il piccolo vuoto, sta la scala. La cucina e la camera che la precede prendono anche un po' di luce da altri vuoti, in uno dei quali accede il primo mezzano, essendo al livello dello stesso, mentre il secondo ha esclusivo per sè un altro vuoto, ove ha una finestra, e dove trovasi il pozzo. Tutta questa parte, a mio avviso, è quella che è stata aggiunta alla casa Colombo dal Torriglia e dagli altri possessori che vennero dopo. La casa antica non dovea constare che della camera verso la strada, e di un' altra precedente formata dallo spazio occupato ora dall' andito o corridoio, e dal giro dell' altra scala. Così l' altro piano.

Se noi mentalmente sbarazziamo il piccolo vuoto dai tramezzi fattivi ad uso di cantina od altro, troviamo lo stesso ampliarsi a oltre metri tre per lato. Uno di di questi regga la terra del giardino, ove un poco più sopra resta il pozzo. Immaginiamo la scala, come sopra

dissi, rimpetto alla porta, che corra dritta sino al secondo piano, con un accesso alla metà per il primo, ed uno in cima per l' altro, ed ecco che abbiamo due camere per piano, una delle quali un po' tronca da una parte per lo svilupparsi della scala, ma di una discreta grandezza. La cucina poi poteva essere in qualche spazio dei sottoscala, oppure serviva a tale uso la sala d' ingresso che dovea essere la *caminata*, col suo largo camino adossato alla parete.

Ma meglio che le mie parole, varranno i disegni che sono uniti a questo lavoro a dare un' idea del come ora trovasi e del come doveva essere anticamente la casa di Colombo.

Aggiungerò, che allora, così come la descrissi, si prestava più comoda all' abitazione di una famiglia di modesti operai, era più arieggiata ed allegra che non la moderna, la quale stilla umidore da ogni parte, specialmente nelle scale e negli appartamenti inferiori, che sono bui e luridi oltre ogni dire.

Quanto noi sappiamo sullo stato materiale della casa di Domenico Colombo lo abbiamo da poche parole dall' atto di cessione al Bavarello, a rogito del notaro Costa. Coll' esame dello stato attuale di essa, e col confronto di altre case di quei tempi che ancora esistono, io ho cercato di dare un' idea in complesso del come doveva essere a quei tempi; ma mancano assolutamente i dati per la descrizione di tutti gli interni particolari, e chi volesse farla dovrebbe in tutto e per tutto ricorrere all' immaginazione.

E così fece il conte Roselly de Lorgues, il quale se non è responsale dell' errore (perchè copiato dallo

Spotorno e da altri) di attribuire a Domenico Colombo due case non molto lontane fra di loro, una cioè presso la porta di S. Andrea e l' altra nel vicolo di Molcento, lo è per averlo fatto, di suo capriccio, tramutare dalla prima alla seconda, e per descriverci questa, proprio come se l' avesse veduta: *ayant un rez-de chaussée, éclairée outre la piece d' entrée par la porte, une salle contiguë, pourvue d' une fenêtre garnie de barreaux de fer assez sveltes mais bien reliés entre eux, et qui pouvait servir de boutique* (1).

È solo dalla sua ardente e vivace fantasia, ed in omaggio al *sentimento* che, secondo il suo concetto, deve inspirare gli scrittori di storia, che il Sig. Conte cavò queste notizie non essendo corroborate da documento alcuno, nè dal benchè menomo indizio. Le quali, come moltissime altre onde ha infiorato il suo lavoro, se servono mirabilmente a renderne più attraente la lettura, non reggono al lume della critica, e danno al medesimo il carattere di un bel romanzo a detrimento dell'importanza cui pretende di vero storico lavoro.

Ne è tutto. Alla sopra detta descrizione il Sig. Conte aggiunge: *sur l'ancien cadastre de la république de Gênes cette maison portait le n.° 166;* e questo è un altro errore, quantunque nella nota accenni, come a testimonio, alla pagina 49 del *Ragionamento* dei Signori Accademici Serra, Carrega e Piaggio. Imperciocchè si deve osservare che i Signori Accademici, quando indicarono la casa del numero 166, segnata sul catasto del 1798, e

(1) Roselly de Lorgues — *Christophe Colomb, histoire de sa vie et de ses voyages, d'après des documents authentiques tirés d'Espagne et d'Italie.* — Ne sono diverse edizioni.

non 1797, come per errore di cifra è stampato, non intesero di parlare della casa di Domenico Colombo, ma di quella di un Agostino Colombo del fu Giovanni Bartista, *uomo da bene*, come essi scrivono, *ma così illiterato che, fuori dell'avo suo Domenico, non sa render ragione d'altri suoi ascendenti.* E questa casa è da essi segnata non già come esistente In Molcento, sibbene *a dirimpetto,* indicazione invero un po' ambigua, ma che trova la sua spiegazione nel libro del catasto, a cui essi si riferiscono, ove al numero d'ordine 1506 è descritta come esistente nel vico allor detto dei *Rumentari,* che è quel vicolaccio, non lontano da Molcento, ma dall'altra parte del carrogio diritto, al quale corre quasi parallelo, e che mette in comunicazione il vico degli Schiavi con quello di Ripalta.

Questo vicolo ora dicesi *Frangipane:* la casa ivi indicata col numero 166, corrisponde all'attuale col numero 4, e fa angolo col vico di Ripalta, come risulta dai registri della numerazione antica e moderna che sono nell' Ufficio di Città.

Anche un certo Enrico Croce si occupò della casa di Domenico Colombo, ed è quello stesso che aveva pubblicate prima certe sue spiegazioni arbitrarie sulle sigle della sottoscrizione di Cristoforo Colombo. Egli nell' ottobre del 1882 credendo che la casa fosse attigua alla porta di S. Andrea mandò un grido d'allarme, riprodotto poi dai giornali (1), nel dubbio che potesse essere demolita, a causa dei lavori di ristoro alla porta medesima.

Tranquillizzato su tale proposito, dopo circa un mese,

(1) *Commercio e Gazzetta di Genova* del 12-13 ottobre 1882, num. 238.

certo a seguito di lunghi studi e di pazienti investigazioni, cambiò d'avviso, e volle riconoscerla in quella del carrogio dritto che è rimpetto al vicolo degli Schiavi, segnata col civico numero 31 (1), casa che ha quattro finestre di fronte, fra le quali si vedono tre annerite pitture.

I criteri che lo determinarono a ciò erano i caratteri di antichità, secondo il suo giudizio, che conserva la casa, ed i tre dipinti, che inclina a credere fatti d'ordine di Cristoforo Colombo o, secondo la sua intenzione, dall'Oderigo grande amico di lui, e che delle cose sue sapeva più che egli stesso. Sopra tutto poi lo convinceva il numero dei dipinti. Essi sono tre, e l'illustre navigatore aveva una predilezione per questo numero, era devoto della SS. Trinità, era partito da Palos con tre caravelle, la sua sottoscrizione era formata da tre s, e così di questo passo.

Allorchè il sig. Croce pubblicò sopra i giornali le sue elucubrazioni, io l'ho dovuto spennacchiare ben bene, lasciandolo nudo e crudo sul lastrico; perchè le fece precedere da una descrizione del *Borgo di S. Stefano*, dove malamente saccheggiava il mio lavoro stampato con questo titolo, appropriandosi osservazioni e rilievi in quello enunciati; ma in merito alla sue scoperte nulla dicevo, limitandomi a qualificarle cabalistici studi (2).

E certo bisognerebbe esser privi di senno per andare appresso alle sue fantasticherie sul numero tre, ciechi poi affatto per non avvedersi che la casa da lui indicata

(1) *Fanfulla* del 20 novembre 1882, e *Corriere Mercantile* del 24 novembre 1882.

(2) *Corriere Mercantile* del 26-27 novembre 1882.

come avente ancora *non dubbi segni di remota vetustà*, è tutta moderna ricostruzione, per cui i tre famosi dipinti non possono essere fattura più antica del secolo scorso, come lo conferma ancora lo stile barocco degli ornati che loro fanno cornice.

Nelle mie ricerche ho trovato chi erano i possessori a' tempi di Colombo di quella casa, o a meglio dire di quelle case, giacchè esse erano due, e tante si mantennero sino ai principî del secolo scorso, in cui furono ridotte ad una sola; ed alcuni di essi che vi succedettero ho segnato nella tavola annessa a questo lavoro.

Nè qui certo, e per degni motivi, avrei parlato di lui e delle sue elucubrazioni, se non mi fosse venuto fra le mani un programma stampato a Nizza, ove il Signor Croce, o come egli colà si chiama *S. H. Lacroix*, annunzia la prossima pubblicazione a Parigi, di un suo volume di studi e ricerche sopra Cristoforo Colombo, e dove fra le tante belle cose che promette, sono delle tavole in fototipia, altra delle quali deve rappresentare la *maison paternelle de Colomb récemènt decouverte a Gênes par l' auteur de cet ouvrage.*

Io non so se il sig. Croce o *Lacroix* creda sul serio alla sua scoperta, e se pubblicherà mai l' annunziato volume, tanto più che secondo il programma gli abbonati devono pagargliene il prezzo in lire cinque, prima che sia stampato, e che ormai corsero più di due anni dalla diffusione dell'annunzio. Ad ogni buon fine io l'ho segnato, e nel caso vedremo quel che dirà nella sua rapsodia. Quel che però posso accertare sin d'ora si è che, qualunque essa sia, non potrà far cambiare la proposizione enunciata nella seconda parte di questa memoria, essere cioè

la casa di Domenico Colombo nel carrogio diritto di Ponticello, non altra che quella da me indicata, e che porta il civico numero 37.

DUE NOTE

—

A complemento e spiegazione di quanto leggesi nella precedente memoria, ho creduto bene di aggiungere due note. La prima si riferisce ai *Manuali* dei livellarii di S. Stefano, ed offre l' indice dei medesimi, con avvertenze, non prive di interesse, sopra di quelli ove leggonsi i nomi di Domenico Colombo e di Giacomo Bavarello. La seconda è l' enumerazione dei documenti relativi alla famiglia Colombo, che io ebbi la fortuna di trovare, in seguito ad incessanti ricerche nel nostro Archivio di Stato, e particolarmente nella sezione degli atti notarili. Io li ho comunicati all' egregio Critico Americano signor Henry Harrisse, ed egli se ne valse nella compilazione del primo volume de' suoi *Études Critiques* sopra Cristoforo Colombo, edito a Parigi nel 1884, e li pubblicherà quasi tutti in disteso nel secondo, di cui è imminente la comparsa. Da essi il lettore vedrà che non è poco nè indifferente il contributo da me portato agli studi sulla famiglia dell' immortale Scopritore dell' America.

I.

MANUALI DEI LIVELLARII DI S. STEFANO

Come dissi al principio della precedente memoria, i Manuali dei livellarii di S. Stefano sono i registri dove i monaci segnavano annualmente i nomi di coloro, che per avere in affitto enfiteutico le possessioni di dominio diretto del monastero, pagavano un annuo canone o livello. I livellarii sono descritti strada per strada; ed alcuni, che hanno possessioni in diverse strade, trovansi ripetuti sotto la intestazione di tutte quelle ove sono situati i fondi. Dopo il nome è indicata la partita dovuta per l'anno; e se il livellario ha del debito per le annate decorse, questo vedesi segnato dopo. I nomi e le partite di debito sono scritti nel *verso* dei fogli, ed al *retto* dei corrispondenti stanno le somme pagate a saldo od a conto, e la sistemazione annuale dei conteggi.

In taluno sono notati gli atti di enfiteusi, in forza dei quali erano dovuti i canoni; ma spesso trovansi ommessi. Come pure in pochi, e dei più recenti, sono altre indicazioni, particolarmente relative ai livellarii precedenti.

Questi registri sono di forma quadrilunga, quantunque non esattamente della stessa grandezza; hanno scritto sulla prima pagina l'anno a cui si riferiscono; e tutti o quasi tutti, in principio o in fine, contengono l'indice delle strade ove sono situati i fondi.

Essi si conservano nell'Archivio di Stato in Genova, e vi furono depositati dall'Amministrazione della Cassa Ecclesiastica l'anno 1861, come da verbale del 20 maggio di detto anno, assieme ad altri registri e filze di atti, provenienti dal soppresso Monastero dei Padri Olivetani di Quarto, frammezzo ai quali sono molte carte e documenti di altri monasteri dello stesso Ordine già esistenti in Liguria.

Come è noto, gli ultimi monaci che soggiornavano nel Monastero di S. Stefano appartenevano all' Ordine degli olivetani, che pure possedeva quello di Quarto, terra ad oriente e non molto lontana dalla città.

Soppresse le congregazioni religiose sulla fine del secolo scorso, i registri di cui è discorso furono ritirati dal Governo, e collocati in pubblico ufficio. Ivi li consultarono gli Accademici Serra, Carrega e Piaggio, nel 1812, come appare dal loro *Ragionamento;* e certo vi rimasero sino verso il 1817 o poco dopo, in cui, ripristinati gli Olivetani nel Monastero di Quarto, devono aver ottenuto la restituzione delle loro carte. Soppresso di bel nuovo questo Monastero ai nostri tempi, le carte passarono a mani del Demanio, che ne fece la consegna all' Archivio. Non tutte però, chè molte, a causa di queste peripezie, andarono disperse, e trovansene presso particolari, sia nostrani che forestieri.

Il numero dei manuali che or sono nell' Archivio ascende a quarantuno, e comprende molti anni dal 1341 al 1733; ne mancano però una buona parte, come appare dall' indice seguente:

N.	1	anno	1341.
»	2	»	1344.
»	3	»	1348.
»	4	»	1352.
»	5	»	1352.
»	6	»	1353.
»	7	»	1354.
»	8	»	1368.
»	9	»	1372.
»	10	»	1373.
»	11	»	1375.
»	12	»	1380.
»	13	»	1381.
»	14	»	1386.
»	15	»	1391.
»	16	»	1392.
»	17	»	1395.

N. 18 anno 1407.
» 19 » 1408.
» 20 » 1411.
» 21 » 1415.
» 22 » 1422.
» 23 » 1424.
» 24 » 1425.
» 25 » 1429.
» 26 » 1435.
» 27 » 1457. Questo è il primo manuale che si abbia col nome: *Dominicus Collumbus*, segnato a pag. XVII sotto l'intestazione della strada *usque in Mulcentum* ed a pag. LXV in quella *ab alia parte Olivelle.* L'annuo canone dovuto per la casa nella prima di dette strade è di soldi 11: si vede però che era debitore di soldi 15, per saldo di annate decorse che non si può distinguere quali siano, per essere il codice stato bagnato e l'inchiostro in parte scomparso. Nel foglio di contro non è segnata alcuna somma pagata, e vedesi liquidato il debito in lira 1 e soldi 6, da portarsi sul manuale del 1458.
» 28 » 1458. In questo pure *Dominicus Collumbus* è scritto per le due strade. In quella *usque in Mulcentum*, dopo il solito annuo canone, leggesi:

Item pro libro de LVII, *L. 1. s. VI;* la qual cosa conferma che nel 1457 non pagò l'annata solita del livello in soldi 11, i quali uniti ai soldi 15, già dovuti come dal manuale precedente, formano appunto detta partita di lira 1 e soldi 6. Di contro nemmeno qui è notato alcun pagamento; e il debito vedesi accresciuto di altri 11 soldi per l'annata corrente, e liquidato in lira 1 e soldi 17.
» 29 » 1460. Anche in questo è scritto nelle due strade; ed in quella *usque in Mulcentum* è portato per

la sola annata corrente di soldi 11. Bisogna perciò ritenere che nel 1459, di cui manca il manuale, Domenico Colombo abbia completamente saldato il suo debito per gli arretrati. Restò però a dovere l'annata in corso, come trovasi segnato di contro.

N. 30 anno 1528. Nella strada *usque in Mulcentum,* al posto di Colombo è portato *Iacobus Bavarellus* pel solito annuo canone di soldi 11. Il cognome di costui comincia con un L maiuscola, onde sembrerebbe doversi leggere *Lavarellus*; ma non avvi dubbio alcuno che si tratti del genero di Domenico.

» 31 » 1533. In tutto come sopra, meno il cognome *Bavarellus* che distintamente vi si legge.

» 32 » 1540.

» 33 » 1558.

» 34 » 1578.

» 35 » 1583. Questo registro, quantunque dello stesso formato e della stessa collezione, non riguarda i livellarii di S. Stefano, ma i conteggi di una società di diversi per la gestione di una bottega di lavori in rame.

» 36 » 1590.

» 37 » 1591.

» 38 » 1595.

» 39 » 1598.

» 40 » 1699 in 1702 e 1703.

» 41 » 1717 — 1720 — 1733.

II.

ATTI NOTARILI RELATIVI ALLA FAMIGLIA COLOMBO

PRIMA D' ORA SCONOSCIUTI

I.

1439 1 aprile.

Domenico Colombo, tessitore di panni in lana, figlio di Giovanni, prende a' suoi servizi per cinque anni, come garzone tessitore, Antonio de Leverono figlio di Lodisio del Ponte di Cicagna.

In atti del notaro Benedetto Pilosio.

II.

1445 15 dicembre.

Domenico de Terrarubea, abitante a Quarto, vende una terra in detto luogo a Bartolomeo de Moconesi abitante a Quarto.

In atti del notaro Antonio de Fazio.

III.

1448 20 aprile.

Antonio e Domeneghino fratelli de Colombo, del quondam Giovanni, abitanti a Quinto, si dichiarano debitori di Pasquale Fritalo, pure abitante a Quinto, di un resto di dote della loro sorella Battistina moglie di Giovanni Fritalo, figlio di detto Pasquale.

In atti del notaro Antonio de Fazio.

IV.

1451 26 marzo.

Domenico de Colombo, tessitore di panni di lana in Genova, del quondam Giovanni, compera una terra a Quinto da Paolino de Monteghirfo.

In atti del notaro Giacomo Bonvino.

V.

1451 26 marzo.

Domenico de Colombo suddetto, loca la terra di cui sopra al suo venditore.

In atti del notaro Giacomo Bonvino.

VI.

1451 27 marzo.

Domenico de Columbo, tessitore di panni di lana, del quondam Giovanni, cittadino di Genova, è testimonio ad un convegno fra diversi cardatori ed un laniere, fatto nella contrada di porta S. Andrea.

In atti del notaro Giacomo Bonvino.

VII.

1462 15 marzo.

Domenico de Columbo, tessitore di panni in lana, del quondam Giovanni, si fa mallevadore di Antonio de Leverono del quondam Lodisio del Ponte di Cicagna.

In atti del notaro Andrea de Cario.

VIII.

1465 9 gennaio.

Domenico Colombo, formaggiaio, è testimonio ad una procura di Bianchinetta Balbi moglie di Pellegro Plazia (Piaggio), fatta nella bottega di detto Pellegro posta fuori di porta S. Andrea.
In atti del notaro Benedetto Pilosio.

IX.

1465 14 settembre.

Il medesimo, pure qualificato formaggiaio, interviene fra i testimonii ad una sentenza arbitrale.
In atti del notaro Benedetto Pilosio.

X.

1466 17 gennaio.

Domenico de Columbo, tessitore di panni, del quondam Giovanni, abitante in contrada fuori porta S. Andrea, presta sicurtà a favore di Giovanni de Colombo de Moconesi. — *Actum extra portam sancti Andree, videlicet in apotheca dicti Dominici de Columbo.*
In atti del notaro Andrea de Cario.

XI.

1469 15 novembre.

Domenico de Columbo, cittadino di Genova, è testimonio ad un atto.
In atti del notaro Brama Bagnava.

XII.

1470 13 marzo.

I consoli dei tessitori di panni in lana, con molti di costoro, adunati sulla piazza di S. Stefano, approvano un convegno fatto a Savona l'ultimo giorno di febbraio fra Antonio de Garibaldo e Domenico de Columbo, a nome dei tessitori di panni di Genova, coi tessitori di panni di quella città, relativo a certe condizioni per l'accettazione dei garzoni presso di loro.

In atti del notaro Paolo Recco.

XIII.

1476 5 novembre.

Domenico de Columbo, tessitore di panni in lana, del quondam Giovanni, abitante a Savona, cede al notaro Francesco Camogli un suo credito, per pigione di una casa, che ha verso di Nicolò Malio formaggiaio.

In atti del notaro Giovanni De Benedetti.

XIV.

1487 25 agosto.

Giacomo de Columbo, tessitore di panni di lana in Genova, figlio di Domenico, è testimonio ad un atto celebrato fuori porta di S. Andrea, in *carrubeo recto,* nella bottega di Stefano de Pallavania.

In atti del notaro Giovanni De Benedetti.

XV.

1490 23 agosto.

Domenico Colombo, tessitore di panni in lana, del quondam Giovanni, fa quitanza a Gio. Battista de Villa, calzolaio, di un resto di fitto e di altro per interessi che avevano fra di loro.

In atti del notaro Gio. Battista Parrisola.

XVI.

1491 15 novembre.

Domenico Colombo, tessitore di panni in lana, del quondam Giovanni, cittadino di Genova, è testimonio ad un atto celebrato nella strada dei cannoni di S. Andrea.

In atti del notaro Giovanni De Benedetti.

XVII.

1517 26 ottobre.

Giacomo Bavarello e sùo figlio Pantalino vengono a convegno per la casa fuori porta S. Andrea, dote di Bianchettina Colombo figlia del quondam Domenico, loro moglie e madre rispettiva.

In atti del notaro Gio. Battista Parrisola.

TAVOLA

DEI POSSESSORI CHE SI SUCCEDETTERO NELLA CASA DI

DOMENICO COLOMBO

E NELLE CASE CIRCONVICINE

Abbreviazioni. — Acq. Atto d' acquisto — Inv. atto d' investitura — Invent. inventario — L. lire — sol. e s. soldi — dan. e d. danari — Man. livel. Manuali dei livellarii di S. Stefano.

Gli atti segnati con un asterisco * non si sono potuti trovare.

TAVOLA DEI POSSESSORI CHE SI SUCCEDETTERO NELLA CASA

1	2	3	4	5
DE POMARIO DESERINO Man. livel. 1457 e 1458. Canone soldi 16. SUDDETTO Man. livel. 1460. Canone soldi 16.	AMORETTO BERTONO Man. livel. 1457 e 1458 Canone L. 1. sol. 5. SUDDETTO Man. livel. 1460 Canone L. 1. sol. 5.	PALLAVANIA fratelli Man. livel. 1457 e 1458 Canone soldi 11. dan. 6 PALLAVANIA BENEDETTA Man. livel. 1460 Canone soldi 11. d. 6	PALLAVANIA GIO. Man. livel. 1457 e 1458 Canone L. 2. sol. 12. d. 1. SUDDETTO Man. livel. 1460. Canone L. 2. sol. 12. d. 7.	COLOMBO DOMENICO Man. livel. 1457 e 1458 Canone soldi 11. SUDDETTO Man. livel. 1460. Canone soldi 11.
DE ARATI fratelli Inv. 1468. 13 magg. not. A. De Cario. vi si dice: *Casa già di Deserino da Pomario.*	SORBA SIMONE in atto di contro —•—ʒ			SUDDETTO in atto di contro ʒ—•—
				BAVARELLO GIACOMO Cessione 1489. 31 lugl. not. Lor. Costa. Inv. 1492. 31 marzo not. Gio. Antonio Savignone — *Gli atti di questo notaro sono abbruciati.*
COSTA BERNARDO Inv. 1505. 19 X.bre not. Bald. De Coronato. SUDDETTO in atto di contro ʒ—•—	SORBA SEBASTIANO in atto di contro —•—ʒ			SUDDETTO in atto di contro ʒ—•—
	BORSOTTO BATTINA vedova Sorba e Borsotto Battista Inv. 1516. 29 settem. not. Baldassarre De Coronato.	PALLAVANIA eredi di Stefano in atto di contro. —•—ʒ		SUDDETTO Convegno con suo figlio Pantalino, in atto 26 ott. 1517, not. G. B. Parrisola.
QUESTA (sic) BERNARDO in atto di contro ʒ—•—	LAVEZIO GIACOMO Inv. 1522. 29 novem. not. Baldassarre De Coronato.			
SUDDETTO Man. livel. 1528.	SUDDETTO Man. livel. 1528.	SUDDETTI Man. livel. 1528.	PALLAVANIA eredi di Stefano Man. livel. 1528.	SUDDETTO Man. livel. 1528. Canone soldi 11.
	BARBANEGRA MANUELE Acquisto 1531. 20 marz. not. Agostino Usodimare Borlasca. Inv. 1531 3 mag. not. Nicolò Pallavicini De Coronato.	SUDDETTI in atto di contro. —•—ʒ	PALLAVANIA GIAC. ANT. qm. Stefano Vendita di botteghe ai Promontorio De Ferrari 1531. 5 novem. not. Nicolò Pallavicini De Coronato.	SUDDETTO in atto di contro —•—ʒ
QUESTA BARTOLOMEO Man. livel. 1533	SUDDETTO Man. livel. 1533.	PALLAVANIA GIACOMO Man. livel. 1533.	SUDDETTO Man. livel. 1533.	SUDDETTO Man. livel. 1533. Canone sol. 11
				TORRIGLIA NICOLÒ Inv. 1538. 2 apr. not. Nicolò Pallavicini De Coronato
SUDDETTO Man. livel. 1540	SUDDETTO Man. livel. 1540.	SUDDETTO Man. livel. 1540.	SUDDETTO Man. livel. 1540 Canone sol.	SUDDETTO Man. livel. 1540 Canone soldi 11.
1	2	3	4	5

(Seguono tutti i

DI DOMENICO COLOMBO E NELLE CIRCONVICINE. *Foglio* I.°

6	7	8	9	10
BONDI ANTONIO Man. livel. 1457 e 1458 Canone soldi 14. SUDDETTO Man. livel. 1460. Canone soldi 15.	PIAGGIO DA ZOAGLI PELLEGRO Man. livel. 1457 e 1458 Canone soldi 14. SUDDETTO Man. livel. 1460. Canone soldi 14.	DE CLAVARO B.MEO Man. livel. 1457 e 1458 Canone soldi 14 SUDDETTO Man. livel. 1460 Canone soldi 14.	DE BOBIO fratelli Man. livel. 1457 e 1458 Canone soldi 17. d. 2 SUDDETTO Man. livel. 1460 Canone soldi 17. d. 2.	DE BOBIO COLOMBANO Man. livel. 1457 e 1458 Canone L. 2. SUDDETTO Man. livel. 1460. Canone L. 2.
BONDI BARTOLOMEO e sua figlia Luchesina moglie di Carbone Tomaso Inv. 1474. 11 luglio not. A. De Cario.	SUDDETTO in atti di contro.	ZINO BRIGIDA nata de Sauro Inv. 1473. 22 genn. not. A. De Cario. Canone soldi 11 d. 6.	DE VILLA BERTONO e GEROLAMO in atti di contro.	DE VILLA GIACOMO qm. Manuele Inv. 1471. 21 febbr. not. A. De Cario.
		ZINO GINEVRA e BARTOLOMEO Inv. 1475. 20 genn. not. A. De Cario.	SUDDETTI in atto di contro.	
DE COPELLI DE CASTIGLIONE ANTONIO in atto 1513, 17 agosto, not. Baldassarre Pallavicini de Coronato, ove le dette case sono unite assieme, e si tratta della loro affrancazione.		ZINO eredi in atto di contro.		
		ZINO fratelli Man. livel. 1528 Canone soldi 14		
POZZO eredi del qm. Antonio Man. livel. 1533 — vi si legge: *dicitur franca.*		ZINO fratelli Man. livel. 1533. Canone soldi 14.	ONETO GIO. F.CO Man. livel. 1533. vi si legge: *dicitur franca.* SUDDETTI eredi in atto di contro.	GIUSTINIANI BONA BATTISTA Invest. 1536. 26 giugno not. Nicolò Pallavicini De Coronato.
		SUDDETTI Man. livel. 1540. Canone sol. 14.		SUDDETTO Man. livel. 1540. Canone sol. 12.
6	7	8	9	10

suddetti nel foglio 2.°)

TAVOLA DEI POSSESSORI CHE SI SUCCEDETTERO NELLA CASA

1	2	3	4	5
QUESTA BERNARDO	BARBANEGRA MANUELE	PALLAVANIA GIACOMO	PALLAVANIA GIACOMO	TORRIGLIA NICOLÒ
		SAVIGNONE MERRA BENEDETTO Acquisto di gran parte 1538. 9 luglio not. Paolo Abbo.		
	SUDDETTO eredi in atto di contro	Inv. 1542. 28 luglio not. * Nic. Pallavicini Da Coronato. Canone sol. 11. d. 7.	SUDDETTO in atto di contro	
			PIOLA CRISTOFORO Acquisto 1543. 25 apr. not. Gio. Giacomo Cibo Peirano.	
		SUDDETTO in atto di contro	Inv. 1543. 9 maggio not. Nicolò Pallavicini Da Coronato.	SUDDETTO in atto di contro
			SUDDETTO	GIUSTINIANI MORCHIO OBERTO Inv. 1548. 4 agosto not. Nicolò Pallavicini De Coronato. Inv. 1555. 23 aprile not. Agost. De Franchi Molfino. Canone sol. 10.
DE MICHELE DOMENICO Man. livel. 1558.	BARBANEGRA GEROLAMO qm. Manuele Man. livel. 1558.	SUDDETTO Man. livel. 1558.	SUDDETTO Man. livel. 1558.	SUDDETTO Man. livel. 1558.
				MARAGLIANO GEROL.mo Acquisto 1559. 23 nov. not. Domen. Conforto.
SUDDETTO in atto di contro	BADAROTTO MICHELE Inv. 1565, 23 agosto not. Agost. De Franchi Molfino.	SUDDETTO in atto di contro	SUDDETTO in atto di contro	MAGLIOCCO STEFANO Acq. 1565. 6 maggio. not. Dom. Conforto * Inv. 1565 9 agosto not. Agost. De Franchi Molfino. Canone soldi 12.
			DORIA AMBROGIO Acquisto 1571. 28 giug. not. Francesco Bado. Inv. 1572. 20. giugno not. Agost. De Franchi Molfino.	ZERBI BATTISTA in atti di contro
	BADAROTTO GIUSEPPE in atto di contro	MERRA GEROLAMO Acq. 1573. 5 febbraio not. Giac. Ligalupo. Inv. 1573. 14 febbraio not. Agost. De Franchi Molfino.	SUDDETTO in atti di contro	
1	2	3	4	5

(Seguono tutti i

DI DOMENICO COLOMBO E NELLE CIRCONVICINE. *Foglio* 2.°

6	7	8	9	10
Pozzo eredi del qm. Antonio		Zino fratelli	Oneto Giovanni eredi	Giustiniani Bona Battista
		Grimaldi Zino Stefano accennato in atto seguente.		
Suddetto eredi in atto di contro		Torriglia Nicolò Inv. 1544. 23 febbr. not. Baldassarre Pallavicino De Coronato. Canone soldi 14.	Oneto Battista in atto di contro.	
Suddetti in atti di contro		Giustiniani Morchio Oberto Inv. 1548. 4 agosto not. Nicolò Pallavicino De Coronato.	Suddetto in atto di contro.	
Eredi Castiglione in atti di contro		Inv. 1555. 23 aprile not. Agost. De Franchi Molfino. Canone sol. 14.	Suddetto in atto di contro.	
		Suddetto Man. livel. 1558.		Suddetto Man. livel. 1558.
Merisano Stefano in atti di contro		Maragliano Gerol.mo Acquisto 1559. 23 nov. not. Domen. Conforto.	Suddetto in atto di contro.	
Detto in atto di contro				
6	7	8	9	10

suddetti nel foglio 3.°)

TAVOLA DEI POSSESSORI CHE SI SUCCEDETTERO NELLA CASA

1	2	3	4	5
De Michele Domenico	Badarotto Giuseppe	Merea Gerolamo	Doria Ambrogio	Zerbi Battista
Suddetto eredi Man. livel. 1578 e 1590 Canone	Suddetto eredi Man. livel. 1578 e 1590 Canone	Suddetto eredi Man. livel. 1578 e 1590 Canone	Suddetto Man. livel. 1578 e 1590 Canone L. 2. soldi 12.	Suddetto Man. livel. 1578 e 1590 Canone soldi 12.
			Suddetto in atto di contro	Suddetto eredi
				Invent. 1591. 5 giugno not. Gerolamo Oneto
Suddetto eredi Man. livel. 1591	Suddetto eredi Man. livel. 1591.	Merea Gio. Andr. del fu Gerolamo Man. livel. 1591.	Suddetto Man. livel. 1591.	Man. livel. 1591.
De Michele Battista in atto di contro	Leveratto Agostino Inv. 1593. 25 marzo not. M. A. Molfino	Suddetto in atti di contro	Levagio Vincenzo Acq. 1595. 12 settem. not. Francesco Bado. Invest. 1595. 13 sett. not. M. A. Molfino.	Suddetto eredi in atto di contro
Della Lena fratelli Inv. 1595. 4 luglio not. M. A. Molfino				
Suddetti Man. livel. 1595.	Suddetto Man. livel. 1595.	Suddetto Man. livel. 1595.	Sudd. e Ottone G. B. Man. livel. 1595.	Zerbi Gerolamo Man. livel. 1595. Canone sol. 12.
		Suddetto in atti di contro	Ottone Gio. Batta Avocazione 1595-96 not. Gio. Fr. Valdettaro. Inv. 1596. 20 marzo not. M. A. Molfino.	Zerbi eredi in atti di contro
		Merea Geronima e Rolla Antonio coniugi in atto di contro		
Suddetti in atto di contro	De Fasciis Inv. 1596. 22 nov. not. M. A. Molfino.			
Suddetti Man. livel. 1598.	Fascie Andrea Man. livel. 1598.	Merea Gio. Andrea Man. livel. 1598.	Ottone Battista Man. livel. 1598 Can. L. 2. soldi 12.	Suddetti Man. livel. 1598 Canone soldi 12.
			Suddetto in atti di contro	Ottone Gio. Batta Acq. 1619. 12 marzo not. Gio. Ag. Cuneo. Inv. 1619. 20 marzo not. Giac. Cuneo.
		Ottone Gio. Batta Acq. 1624. 10 e 12 dic. not. Gio. Ag. Cuneo. Inv. 1624. 17 dic. not. Giac. Cuneo.		
1	2	3	4	5

(Seguono tutti i

DI DOMENICO COLOMBO E NELLE CIRCONVICINE. *Foglio 3.°*

6	7	8	9	10
MERISANO STEFANO		MARAGLIANO GEROL.mo	ONETO BATTISTA	GIUSTINIANI-BONA BATTISTA
				GIULIA DE FERRARI TRIVULZIO in atto seguente
			ONETO eredi in atto di contro	ZERBI G. B. Acquisto 12 giug. 1578 not. Battista Pagano. Invest. 17 giugno 1578 not. Agostino Molfino.
		SUDDETTO Man. livel. 1578 e 1590 Canone soldi 12.	OTTONE BATTISTA in atto di contro	SUDDETTO Man. livel. 1578 e 1590 Canone soldi 12.
MERISANO STEFANO in atti di contro				SUDDETTO eredi Invent. 1591. 5 giugno not. Gerol. Oneto.
		SUDDETTO eredi Man. livel. 1591.		
		SUDDETTI Man. livel. 1595.		ZERBI GEROLAMO Man. livel. 1595. Canone sol. 12.
		SUDDETTI Man. livel. 1598 Can. soldi 12.		ZERBI eredi Man. livel. 1598 Canone soldi 12.
SUDDETTO eredi in atti di contro		ZERBINO BATTISTA Acq. 1606. 29 giugno not. Gerol. Oneto ✠ Invest. 1606. 30 giug. not. M. A. Molfino. *In questo si dice che la casa era prima investita al Maragliano.*	SUDDETTO in atto di contro	
6	7	8	9	10

suddetti nel foglio 4.°)

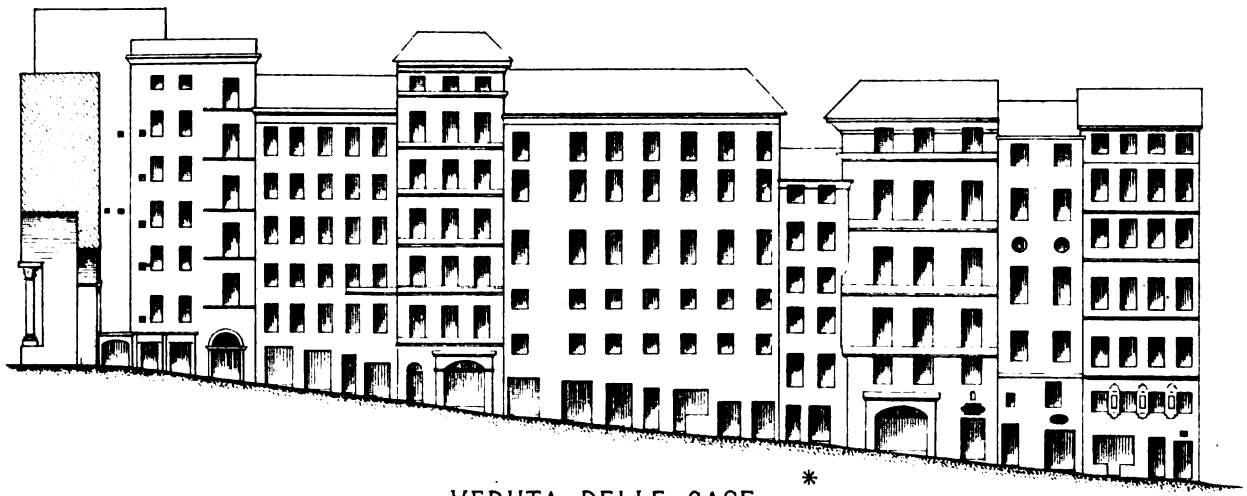
TAVOLA DEI POSSESSORI CHE SI SUCCEDETTERO NELLA CASA

1	2	3	4	5
DELLA LENA fratelli	FASCIE ANDREA	OTTONE GIO. BATTA	OTTONE GIO. BATTA	OTTONE GIO. BATT.
		OTTONE BARTOLOMEO del fu G. B. come da atto seguente.	OTTONE BARTOLOMEO del fu G. B. come da atto seguente.	OTTONE BARTOLOMEO del fu G. B. come da atto seguente.
	SUDDETTO eredi in atti di contro	LAVARELLO GEROLAMO Acq. 1653. 7 gennaio not. Inn. Sestri. Inv. 1653. 3 febbraio not. G. B. Badaracco.	LAVARELLO GEROLAMO Acq. 1653. 7 gennaio not. Inn. Sestri. Inv. 1653. 3 febbraio not. G. B. Badaracco.	LAVARELLO GEROLAMO Acq. 1653. 7 gennaio not. Inn. Sestri. Inv. 1653. 3 febbraio not. G. B. Badaracco.
		DA SORI ANGELO associato nell' invest. 1662. 22 giugno not. G. B. Badaracco.	DA SORI ANGELO associato nell' invest. 1662. 22 giugno not. G. B. Badaracco.	DA SORI ANGELO associato nell' invest. 1662. 22. giugno not. G. B. Badaracco.
		SCIACCARAME STEFANO sostituto al suddetto 1683. 20 agosto not. An. M. Ceresola. In atto di contro. La casa è detta degli eredi *Bavarello* invece di *Lavarello*.	DA SORI MADDALENA sostituta al suddetto.	DA SORI MADDALENA sostituta al suddetto.
SUDDETTO eredi in atto di contro	BUSTANCIO GASPARE Inv. 1683. 30 marzo not. Ant. M. Ceresola.			CARBONE MARTINO e PIETRO PAOLO in atto seguente.
REZOAGLI FILIPPO Inv. 1685. 16 agosto not. A. M. Ceresola *Casa distrutta dalle bombe.*	REZOAGLI FILIPPO Inv. 1687. 8 gennaio not. A. M. Ceresola *Casa distrutta dalle bombe.*	GRIMALDI SILVESTRO Acq. 1691. 18 aprile not. G. B. Ugo *	GRIMALDI SILVESTRO Acq. 1690. 16 marzo not. Nic. Bobbio	MORBIONO GIUSEPPE un mezzano della casa *distrutta dalle bombe.* Acq. 1690. 8 mar. not. Ang. M. De Ferrari.
Ricostrutte ed unite assieme.		Inv. queste due case distrutte dalle bombe 1691, 2 sett. not, A. M. Ceresola. Ricostrutte ed unite assieme.		
				SUDDETTO Convegno con Grimaldi 1690, 22 marzo. not. Nic. M. Bobbio. Inv. 1690. 20 aprile not. A. M. Ceresola. Man. livel. 1699. Canone sol. 5. dan. 3.
REZOAGLI FILIPPO Man. livel. 1699.	Man. livel. 1699.	SUDDETTO Man. livel. 1699.		
SUDDETTO Man. livel. 1717-1720-1733.		SUDDETTO Man. livel. 1717-1720-1733 Canone L. 3. Sol. 12. den. 7.		SUDDETTO Man. liv. 1717. 1720 e 1733. Canone sol. 5. den. 3.
		GRIMALDI OTTAVIO e GIO. BATTA del fu Silvestro in atto seguente.		MORBIONO G. B. ed ANTONIO di Gius. Atto dotale 1700. 6 gen. not. Cipr. Dondo.
		GRIMALDI GERONIMA di Ottavio moglie a Luca Giustiniani Divisione 1792. 24 apr. not. Vinc. Lavagnino.		SUDDETTI Testam. di G. B. Morbiono 1733. 26 apr. not. Nicolò Ponte.
REZOAGLI eredi nel catasto del 1798.		GIUSTINIANI LUCA nel catasto del 1798.		ONETO LUCA nel catasto del 1798.
SERRA FRANCESCO e GIO. BATTA nel catasto del 1814.		GIUSTINIANI LILLA in Cambiaso nel catasto del 1814 e poi della		ONETO BART. del fu Luca nel catasto 1814. adiz. eredità. 1816. 4 apr. Giudicatura Portoria.
SERRA ANGELO nel catasto del 1830 ora di SOLARI		CONGREGAZIONE FRANZONIANA e infine di ALBERTI		ONETO LUCA – 1863 ora di diversi
Casa N. 41. già 327		Casa N. 39. già 306		Casa N. 37. già 305

DI DOMENICO COLOMBO E NELLE CIRCONVICINE. *Foglio* 4.°

6	7	8	9	10
MERISANO STEFANO eredi		ZERBINO BATTISTA	OTTONE BATTISTA	ZERBI eredi
SUDDETTI in atti di contro				CARBONE MARTINO e PIETRO PAOLO fratelli in atto seguente.
			OTTONE eredi in atti di contro	CHIAPPE G. NICOLÒ Acq. 1684. 24 ottobre not. G. B. Sestri. Inv. 1684. 19 novemb. not. Ant. M. Ceresola.
		SEMINO MARIA SIMONA moglie di Rolla Andrea vende come da atto seguente.		DA SORI CHIAPPE Battina di Nicolò Inv. 1688. 31 agosto not. Ant. M. Ceresola.
COSTA GIO. BENEDETTO ed ANTONIO fratelli in atti di co..tro		MORBIONO GIUSEPPE Acq. 1689. 10 luglio not. A. M. De Ferrari *distrutta dalle bombe.* Inv. 1690. 30 gennaio not. Ant. M. Ceresola.	SUDDETTO eredi in atto di contro OTTONE CARLO in atto di contro.	
		SUDDETTO Man. livel. 1699. SUDDETTO Man. livel. 1717-1720-1733. canone sol 12.		SUDDETTA Man. livel. 1699. SUDDETTA Man. livel. 1717-1720-1733. canone sol. 16.
			Ricostrutte ed unite assieme	
STORACE LUIGI e MICHELE fratelli nel catasto del 1798. STORACE diversi nel catasto del 1814 e del 1830 ora di diversi.		STORACE diversi nel catasto del 1798. DETTI nel catasto del 1814 e del 1830 ora di diversi.	ARDUINO LORENZO nel catasto del 1798 poi di DOMENICO AVANZINO nel catasto del 1814 e del 1830 poi di BRUZZA ANTONIO	
Casa N. 35. già 302		Casa N. 33. già 299	Casa N. 31. già 297	

TAVOLE



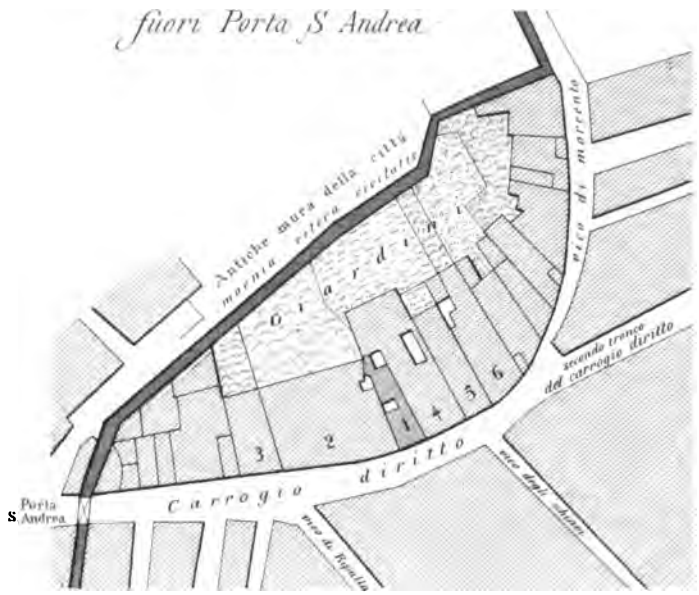
VEDUTA DELLE CASE

dalla parte sinistra del vico dritto fuori porta S. Andrea come sono attualmente

N.B. La casa già di D. Colombo è segnata al basso da un ✻

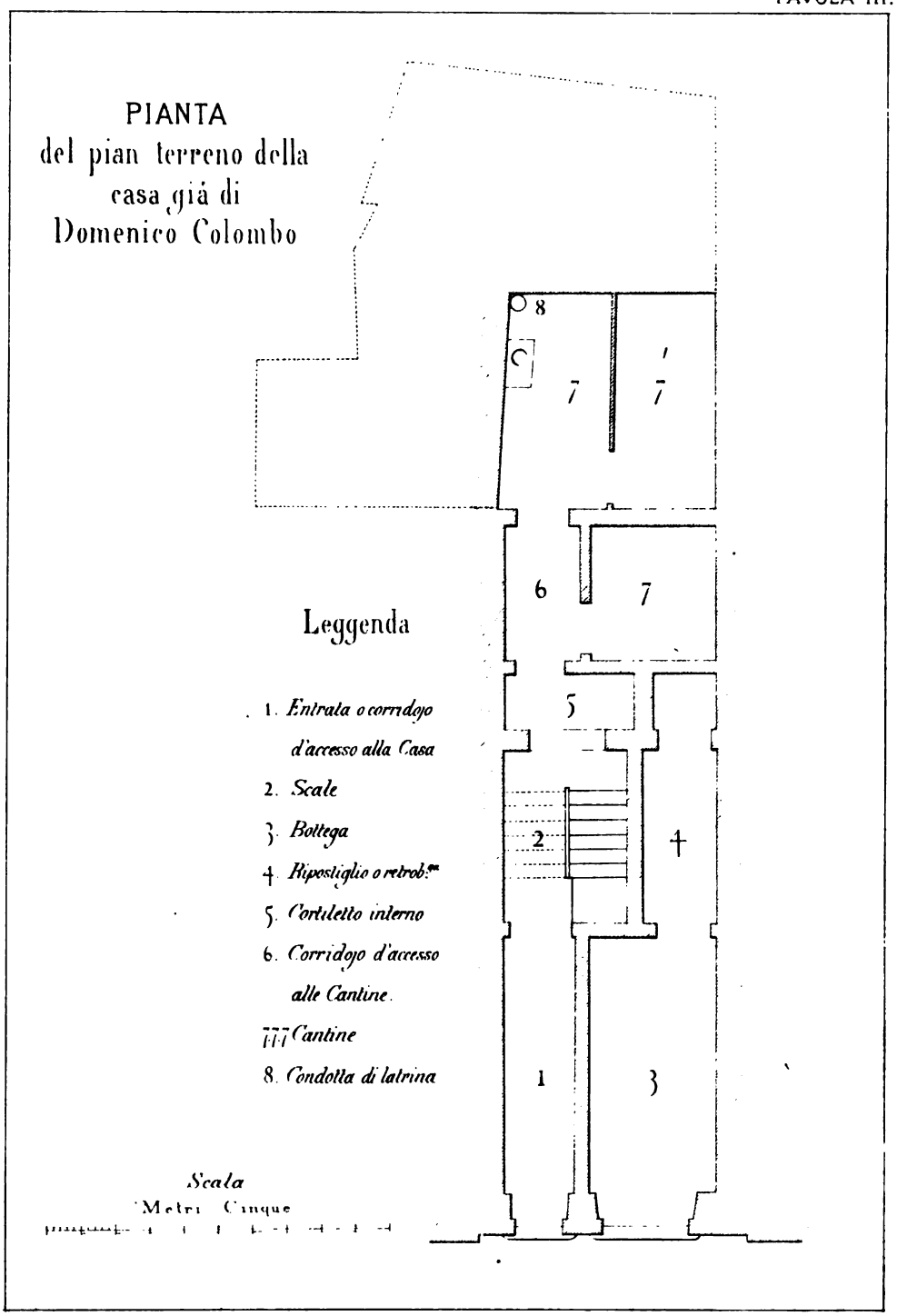
PIANO TOPOGRAFICO

del primo tronco del Carrogio diritto

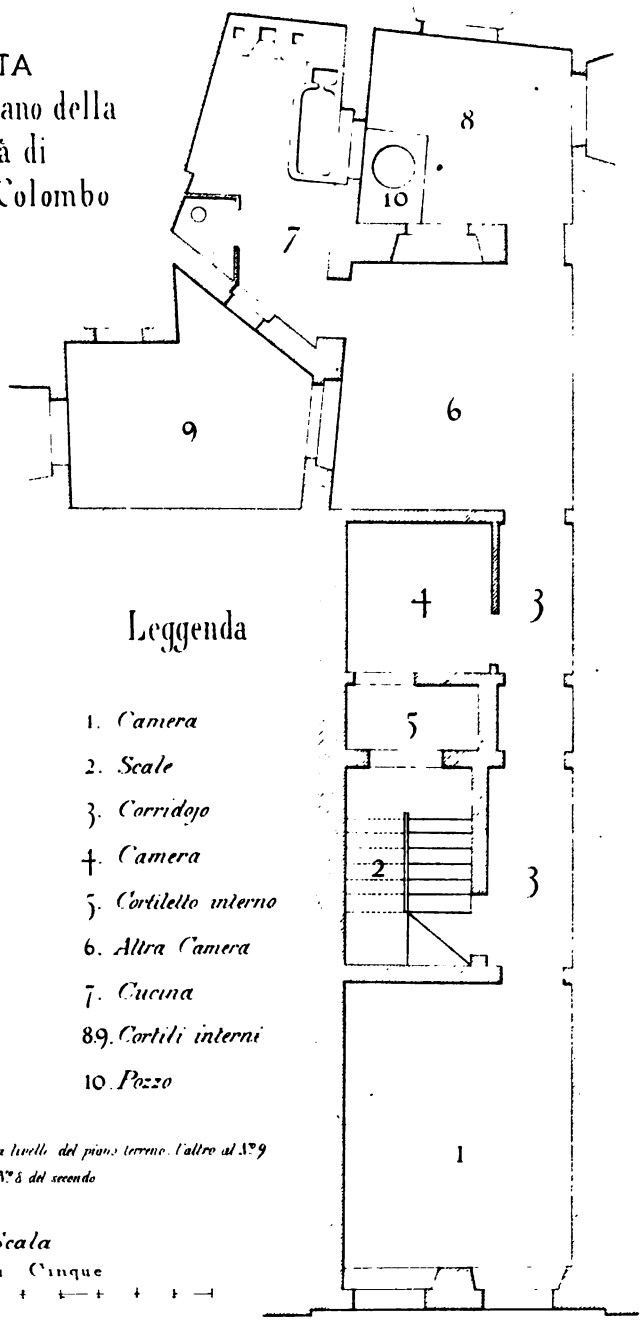


1. *Casa già appartenente a Domenico Colombo, ora al N.º 37.*
2. *Casa formata dalle due, già Pallavania, ora al N.º 39.*
3. *Casa formata dalle due, una di Deserino da Pomario, e l'altra di Bertono Amorello, ora N.º 41.*
4. *Casa formata dalle due, una Bondi e l'altra di Piaggio, ora N.º 35.*
5. *Casa già appartenente a Bartolomeo de Claparo, ora N.º 33.*
6. *Casa formata dalle due già dei Bobbio, ora N.º 31.*

Si avverta che quasi tutte le case dai tempi di Colombo in appresso furono accresciute dal lato dei giardini occupando molto spazio in questi. Le case a mano sinistra scendendo da Porta S. Andrea ora portano tutte i numeri dispari.


PIANTA
del pian terreno della
casa già di
Domenico Colombo
Leggenda
1. Entrata o corridojo d'accesso alla Casa
2. Scale
3. Bottega
4. Ripostiglio o retrob.ne
5. Cortiletto interno
6. Corridojo d'accesso alle Cantine.
7 7 7 Cantine
8. Condotta di latrina
Scala
Metri Cinque
8
7
7
6
7
5
2
4
1
3

PIANTA
del secondo piano della casa già di Domenico Colombo

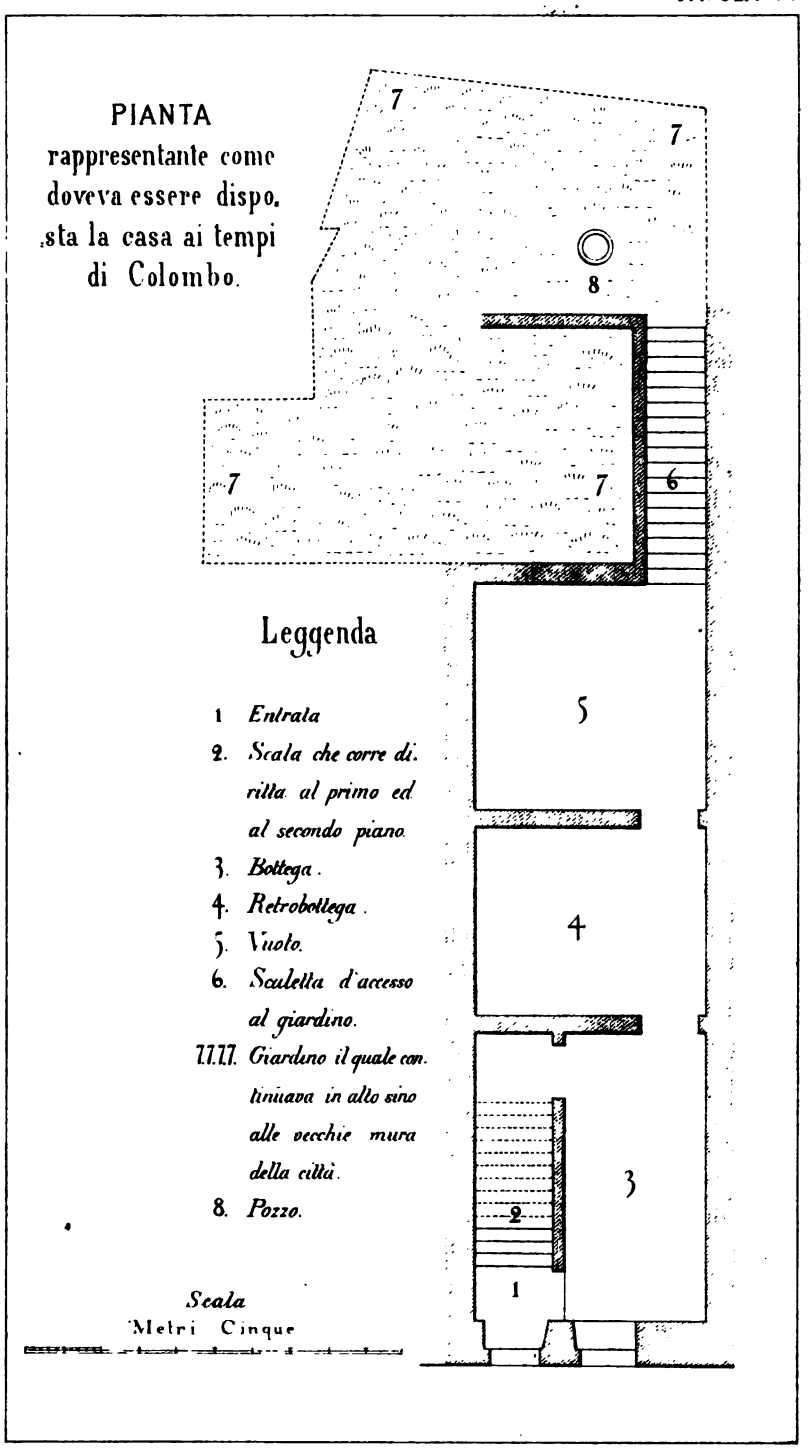


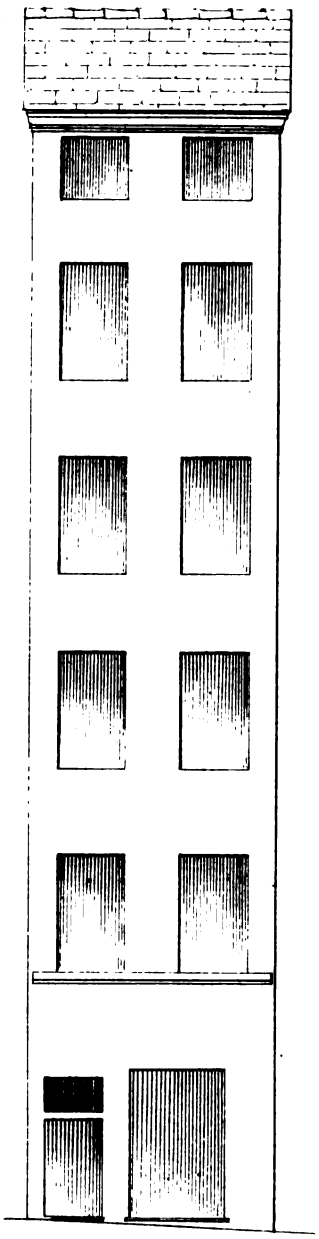
Leggenda

1. *Camera*
2. *Scale*
3. *Corridojo*
4. *Camera*
5. *Cortilello interno*
6. *Altra Camera*
7. *Cucina*
8.9. *Cortili interni*
10. *Pozzo*

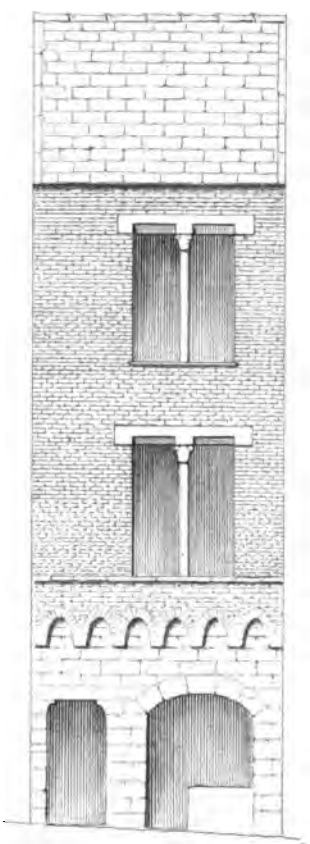
Nota. *Il cortile N.° 5 era livello del piano terreno. l'altro al N.° 9 del primo e quello del N.° 8 del secondo*

Scala
Metri Cinque


PIANTA
rappresentante come doveva essere dispo. sta la casa ai tempi di Colombo.
Leggenda
1 Entrata
2. Scala che corre di. ritta al primo ed al secondo piano
3. Bottega.
4. Retrobottega.
5. Vuoto.
6. Scaletta d'accesso al giardino.
7.7.7.7. Giardino il quale con. tinuava in alto sino alle vecchie mura della città.
8. Pozzo.
Scala
Metri Cinque
1
2
3
4
5
6
7
7
7
7
8



FACCIATA
attuale della casa già di
Domenico Colombo
in confronto di altra
rappresentante come
doveva essere anticamente.



INDICE DELLE TAVOLE

I. Veduta delle case del carrogio diritto, a sinistra scendendo da porta S. Andrea.
II. Piano topografico del primo tratto del carrogio diritto fuori la porta S. Andrea.
III. Pianta del piano terreno della casa già di Domenico Colombo, ora col num. 37.
IV. Pianta del secondo piano della casa medesima.
V. Pianta rappresentante come dovea essere la casa ai tempi di Colombo.
VI. Facciata attuale della casa suddetta, in confronto di altra rappresentante come doveva essere ai tempi di Colombo.